

ZOFFOLI FRANCESCO

Brisighella, 17 dicembre 1985.

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 107/1 al giro 001]

D: Brisighella 17 dicembre 1985, ore 15, intervista al dottor Francesco Zoffoli.

R: Se mi vuole fare le domande.

D: Vorremmo qualche dato, il suo nome e cognome?

R: Zoffoli Francesco.

D: Se per caso aveva un soprannome?

R: *Franco*, cioè mi conoscono tutti come *Franco*, ma avevo anche quello di battaglia [giro 10 ?], mi ricordo il nome di battaglia *Franco*.

D: Data e luogo di nascita?

R: Il 4/11/1920, sono nato a Brisighella.

D: Si è sposato?

R: Sì.

D: In che anno?

R: Nel '52.

D: Se ha avuto figli?

R: Due.

D: La data di nascita dei figli?

R: Beh, uno, Ivo, è del '54, il più grande che è farmacista in farmacia e il più piccolo che è geometra è del '59.

D: È stato battezzato?

R: Sì.

D: Si è sposato in chiesa?

R: Sì.

D: Anche i figli sono stati battezzati?

R: Sì.

- D: E se si ritiene appartenente ad una fede religiosa?
- R: Sì, cristiana. Sì, ho fatto i salesiani quindi una tappa obbligatoria, io parlo degli anni trenta perché sono 65 anni, per cui allora non c'era altro modo di studiare, perché qui non c'erano le scuole tranne le elementari naturalmente per cui bisognava andare in collegio ed ho avuto una educazione religiosa, salesiana che lascia delle tracce, non bigotta... Dica pure.
- D: La composizione della sua famiglia di origine?
- R: Mio padre, mia madre e tre sorelle.
- D: Il mestiere del padre?
- R: Il farmacista, per tradizione, sì, sì, sì, per tradizione...
- D: Le condizioni di vita della Sua famiglia?
- R: In che senso?
- D: La sua famiglia di origine, cioè... qui parla un po' della abitazione, dell'alimentazione, del vestiario...
- R: Siamo sempre stati qui e penso che fossimo fra le famiglie che stavano meglio. Penso almeno... [ride] Comunque penso che essendo farmacista mio padre, non abbia avuto problemi economici, ecco.
- D: Il suo primo mestiere?
- R: Studente e farmacista.
- D: L'età di avvio al lavoro?
- R: Quando ho incominciato?
- D: Sì.
- R: Beh, dunque, ho avuto la parentesi militare, i partigiani, poi varie cose nel... poi ho rifatto il militare... insomma, che sono stato in farmacia praticamente... dopo che mi sono sposato insomma, dal '52. Sempre, cioè ho preso l'attività io.
- D: Ha svolto altri mestieri?
- R: No.
- D: Il livello di scolarità dei membri della sua famiglia?
- R: Dunque mia moglie è insegnante di educazione fisica a riposo, è in pensione adesso. I miei due figli uno è farmacista e l'altro è geometra, ma adesso si è iscritto all' ISEF, a Bologna, per educazione fisica.
- D: Nella sua famiglia di origine, non so, si leggevano giornali, libri, da dove provenivano?

R: Ma io penso che mio padre anche non avesse moltissimo tempo di leggere, neanche mia madre, poi allora, sa, con 4 figli non è che... penso che dei grandi lettori non siano stati [ride], comunque penso qualche rivista inerente la progressione, ecco. Comunque abbiamo la Treccani in casa [ride l'intervistatrice], insomma tutte quelle cose lì, però... penso che non sia stato un gran lettore. E poi sai, è morto quando io avevo 12 anni per cui ricordo, ma non moltissimo, anche; per cui son risposte alle quali non posso dare una esauriente...

D: Qualche suo ricordo di infanzia, episodi, i più importanti, come si viveva?

R: Noi bene, la parentesi più importante come le dicevo prima è stato il fatto di aver frequentato i salesiani, insomma. Cinque anni, dal '32 in su...

D: Dove, a Faenza?

R: Sì, a Faenza prima di andare poi al liceo "Torricelli", per cui sono quasi un po' faentino di adozione [ride] comunque quelle sono... E poi ricordo i giochi con i miei amici ora tutti professionisti ormai a riposo. Comunque, quello che mi ha lasciato l'impressione molto favorevole è stata la passione che amavo per la bicicletta, il cicloturismo, io parlo del '37, '38 e stavamo via anche delle settimane, no delle, una settimana [ride] siamo andati sulle Dolomiti con lo zaino e la bicicletta, il Lago di Garda, ecc... siamo stati i primi cicloturisti, poi senza telefonare a casa come fanno adesso i figli che vanno fuori: «Mi raccomando telefona tutte le sere per sentire come stai...». Sai allora noi partivamo il lunedì e tornavamo al sabato, «Dove siete stati», ma quella lì era un po' quella impronta che dava il fascismo, quella impronta di "libro e moschetto" [ride], noi eravamo dei piccoli atleti e queste sono le cose più importanti insomma...

D: E ci ha già detto che ha fatto il servizio militare...

R: No, no, io ho... ho... ad altri episodi e non so se saranno pertinenti con la domanda, non so. Io avevo dei bambini che abitavano nelle baracche, a Brisighella c'erano le baracche, parlo sempre del '33, '32... anzi prima, sono del '20, quando facevamo le elementari, del '26, '27, '28 allora c'era proprio la miseria per i poveri c'era il rancio la *sbobla* [giro 95] la chiamavano qui da noi, e la distribuivano qui giù da... sì, da casa mia, e allora avevamo tre bambini che venivano a prendere il latte da noi la mattina, e mia madre preparava per noi e anche per loro, mi sembra di vedere attorno al tagliere e allo poi, allora non c'erano i grissini così e allora mia madre tagliava tutto il pane avanzato, perché facevamo il pane in casa anche noi, una bella montagna, e loro guardavano questa montagna e questi bei visi, eh, soddisfatti di questi bambini e poi 2 stavano... uno è morto ma, hai capito, mi sono rimasti molto legati, sono cose che dal lato effettivo lasciano una traccia profonda, sì, sì, sì, fanno piacere questi episodi qui... Senza naturalmente forzare la mano, senza farlo pesare, eh, proprio così: amicizia profonda.

D: Ci ha già detto che ha fatto il servizio militare.

R: Sì.

D: Dove?

R: Ho fatto prima allievo ufficiale a Caserta e poi fui nominato ufficiale il 2 settembre del '43 che ero ufficiale a Borgo San Dalmazzo al di là della frontiera... Poi dopo venne l'8 settembre, noi siamo stati alleati 4 giorni, poi il 12 settembre venimmo a casa. E lì... incomincia di lì la mia vita avventurosa, che quando ci penso mi siaddrizzano i capelli e dico come ho fatto ad esser vivo, dato che a Cuneo ci catturarono i tedeschi. Ci chiusero

in un treno, cioè in un vagone tutti gli ufficiali che andavano in Germania e ci attaccarono in un convoglio, ma fortunatamente i ferrovieri, alla notte ci aprirono questo vagone bestiame ed a uno a uno saltammo giù dal treno, io, pensi – è una cosa talmente ridicola – io ero talmente stanco che mi addormentai, di modo che, quando mi svegliai, eravamo rimasti in tre, ero io, un ufficiale dell'aviazione e l'altro non ricordo, allora dico: «Ciò, ma qua bisogna saltare...» perché poi i ferrovieri aveva detto: «Noi ogni tanto rallentiamo, quando sentite il segnale... Pluf!», e infatti... Ma pensi a saltare giù dal treno senza sapere dove eri e di fatti plof, io saltai sopra una siepe, mi ero tutto rovinato la faccia... comunque poi li trovai gli altri e andammo a finire a Chignolo Po in provincia di Pavia, pensa dove eravamo andati a finire, e poi li trovai una famiglia che mi ospitò e mi rivestì ecc. E poi dopo inconsciamente presi il treno e fortunatamente arrivai a casa. Ti dirò poi che nel frattempo in questi giorni di prigionia, io ho scritto a casa e ho ancora la lettera e anzi c'è anche una lettera scritta da un sottufficiale tedesco dove diceva... dove scriveva a mia madre, in italiano così, diceva che suo figlio sta bene, combatterà per la Germania, invece io ero già a casa! È stato un episodio molto importante, sai erano momenti così, saltare giù da un treno, per piano che vada, insomma... Poi dopo non lo sai, si può essere un palo, comunque andai bene, mi rovinai un po' la faccia comunque arrivai a casa e stetti in casa. Dopo poi, in seguito a questo, venne la segnalazione: «Ma questo ufficiale qui non c'è mica in Germania!», allora mi vennero a cercare a casa e allora fu di lì che andai via e andai poi in Brigata – dopo, se volete, vi dirò i particolari – comunque è un episodio importante della mia vita, sì, sì.

D: Mi potrebbe dire le tradizioni politiche della sua famiglia?

R: Erano tradizioni... hai freddo?

D: No, no grazie.

R: Erano tradizioni fasciste [ride] e beh sai, allora purtroppo... io sono del '20 per cui dopo il '22 il fascismo... Non poteva sfuggire la mia famiglia perché non era, non aveva mai avuto contatti penso con altri elementi, per cui era di origine fascista, anche io sono stato balilla, avanguardista, giovane fascista, segretario del GUF, d'altra parte quando finalmente ho capito, ho fatto quello che dovevo fare e anche, penso, con dignità e abbastanza onore. Comunque eravamo di tradizione fascista.

D: Persone che le erano particolarmente vicine, parenti, vicini di casa, amici, quali erano le loro tradizioni politiche?

R: Sì, sì, erano tutti così, allora eravamo amici fra ragazzi che studiavamo per cui ciò c'era il sabato fascista insomma, penso che nessuno possa fare...

D: Amici e famigliari con responsabilità e incarichi politici ce n'erano?

R: No.

D: [lunga pausa] Fatti politici a cui ha partecipato?

R: No, durante il fascismo no [pausa].

D: Dopo come è nato il suo antifascismo?

R: Ah, le origini appunto... dico così, i primi contatti i primi sintomi li ebbi quando ero allievo ufficiale a Casagiolo, per essere esatto, ero capitano in una compagnia di romagnoli e loro prima dicevano, c'era uno di Ravenna, Prati, diceva: «[giro 190 ?]». E poi io sono stato amico di corso di D'Alema, un personaggio importante della vita politica,

da anni era nel Partito Comunista... D'Alema sì, sì, che poi dopo pochi giorni lo presero, cioè andò via dal corso e non so poi dopo... per dire e dunque poi cosa posso dire, dopo lì appunto c'erano le prime avvisaglie di questi, diciamo così, [giro 200 ?] dopo venni a casa e il colpo di grazia me lo diede il fatto di essere ricercato dalle SS perché ero scappato appunto dal treno che mi volevano portare in Germania e allora prima andammo via da casa che siamo stati via del tempo, ma roba di giorni fuori di casa, così eravamo presso contadini nostri amici e dopo una notte, mi ricordo che ci trasferivamo da un posto all'altro qui a Santo Stefano e incontrammo *Pali*, Liverani Sesto, e ci diede altolà poi: «Oh, sei tu Franco, come va?». Ci siamo abbracciati, «Cosa fai?» Gli dissi in due parole: «Guarda che mi stanno cercando...» e dice: «Allora vieni con me». Di lì venni su e non sono più andato via, ero il suo braccio destro, il suo aiutante maggiore. Ho combattuto vicino a lui fino alla fine. Lui è stato il primo contatto, dopo poi politicamente... ed è lì poi erano formazioni comuniste, per cui la dottrina era quella, hai capito. In più c'era un fatto, quando io ero un balilla contavo sempre "Allarmi siam fascisti, terror dei comunisti" per cui io credevo che contro i fascisti ci fossero i comunisti. Per cui io quando venni a casa imparai che c'erano i repubblicani, i democristiani, ma dopo quando ci fu una riunione diciamo del Comitato di Liberazione e invitarono anche noi, un invito che eravamo tornati a casa dopo aver combattuto in Brigata e andammo a questa riunione: «Oh *Cico*, tu cosa sei?» e io: «Repubblicano...», «Repubblicano?» e c'era il professor Mastoni allora: «E lei professore?» dice: «Io sono democristiano...» però dopo non ho più cambiato idea, insomma, anche perché... Poi è inutile uno che ha combattuto in quelle formazioni lì che ha visto tanti giovani morire, serenamente con un ideale, poi non puoi non essere convinto della tua idea, ecco. A me succede così... e così...

[il nastro si interrompe al giro 238 e riprende al giro 239]

R: Sì, Le dirò che anche la mia famiglia mi fu molto vicina, sì, non ha mai criticato il mio operato, anzi dirò che la mia ragazza, ancora mia moglie, ha passato anche lei dei brutti momenti per colpa mia, allora poi non eravamo sposati e fortunatamente non sapeva dove ero, altrimenti non so, perché la picchiarono. Sì, sì, la hanno picchiata a Fognano, lei è di Fognano, cioè lei è nata a Marradi, però stava a Fognano in quel periodo lì studiava da maestra allora la presero, la convocarono in caserma allora giù botte, gli hanno tolto anche il [giro 251 ?] e lei diceva: «Ma non lo so, non lo so...». Fortunatamente c'era un ufficiale tedesco che disse: «Ciò bambini, qua non lo sa...» penso che quando ti danno delle botte penso che forse poteva anche dirglielo, evidente che non lo sapeva. Sono contento perché anche dopo non abbiamo mai evidenziato questo fatto, non abbiamo mai approfittato di questo fatto perché lei poteva andare di ruolo insegnante perché c'erano delle graduatorie a parte per quelli che avevano fatto... Io mi ricordo che andai a vedere per la fidanzata, la moglie poi, da Liverani Sesto, c'erano 10 posti da maestre ed erano in 4 per cui sai, ma... perché io ero uno di quelli che intendeva allora dopo poi mi sono dovuto... cioè dicevano: «Lei è partigiano?» io dico: «Sì, ma partigiano combattente, cioè in Brigata». Dopo io gli guardai in faccia, di Brisighella praticamente eravamo in pochi, poi son saltati fuori che tutti erano partigiani. Insomma questo mi dispiace di dover dire queste cose, però... insomma lì mia moglie, appunto, ha passato i guai suoi. Però non è stato fatto del male a nessuno, forse anche perché avendo la farmacia aperta per tutto il periodo della guerra, poi una famiglia come la nostra, alla squadra molti gli hanno voluto bene e penso che gliene vorranno ancora perché li hanno anche aiutati. Mi ricordo che abbiamo fatto studiare dei ragazzi che adesso sono professori a spese nostre, poi allora, vedete ragazze, c'era proprio la miseria per cui ancora adesso me lo dicono: «Ah, mi ricordo dottore che sua zia...» quando stava in farmacia, dava i medicinali a tempo. Non è come adesso che c'è la mutua, allora c'era il libretto dei poveri, altrimenti bisognava pagare, i poveri si contavano sulle dita, perciò la nostra famiglia era ben voluta come è ben voluta tuttora, per cui non gli è stato fatto del male, quindi lì è stata una fortuna e hanno sopportato bene il mio periodo di appartenenza alla Brigata, alla 28^a insomma.

D: Quali erano gli aspetti del fascismo che avversava di più?

R: Beh, questa forma di cattura, questo inquadramento... Dopo però! Io sono sincero, perché io lo facevo, dopo invece, moh guarda lì cosa fanno fare, no hai capito, cioè praticamente non potevi dir niente. Io mi ricordo una volta che c'era un piccolo concerto su in teatro e suonavano le canzoni straniere, "Polvere di stelle" e allora un miliziano disse: «Smetti – in dialetto – [dial. inc. 304] smetti di suonare altrimenti ti tiro una bomba a mano [dial. ex. 305]». Allora dissi, no non ci siamo più, no, no. Questa qui, questa dittatura, questa limitazione, o così o niente, o la pensi come o contro di me, non potevi esprimere la tua idea... Poi senza sindacati, senza niente, allora non c'erano rivendicazioni da fare, l'unica cosa era da dire stop, per regola vorrebbe dire combattere insomma, detto semplicemente. [pausa] Avete freddo?

D: No, no.

R: Ditelo, non quando siete surgelate però [sorride].

[il nastro si interrompe al giro 320 e riprende al giro 321]

D: Il suo ruolo svolto durante la Resistenza?

R: Io ero, dunque io ho fatto parte del distaccamento "Celso Strocchi" che faceva parte della 28^a Brigata GAP "Mario Gordini". Il mio comandante di formazione, del GAP, era Liverani Sesto detto *Pali*, come nome di battaglia. E ho iniziato come semplice partigiano e ho terminato alla fine come comandante di plotone e vicecomandante di distaccamento. Non è come nei militari che vai avanti per anzianità, lì se non te li guadagni, per cui penso di aver fatto onestamente il mio servizio. Io sono sempre stato in questa formazione e anche quando ci unimmo poi alla fine col Battaglione "Ravenna" della 36^a Brigata Garibaldi, io sono sempre rimasto con *Pali*, con il distaccamento che faceva parte della Brigata "Celso Strocchi", della 28^a GAP, sono sempre rimasto con *Pali*. Ma il grosso dei combattimenti lo abbiamo fatto quando eravamo solo un GAP, un gruppo di azioni, 12-15 uomini, 8-10-15 al massimo e tutte le sere colpivamo a seconda delle direttive che ci venivano date cioè io poi ricevevo gli ordini da *Pali*, dal mio Comandante, bravissimo comandante, Medaglia d'Argento al Valor Militare, abbiamo fatto tantissime azioni senza una perdita, azioni, non per modo di dire, ma azioni documentate, azioni valide, azioni di guerra valide che solo un gruppo ben organizzato e ben preparato poteva fare. Questo bisogna dirlo senza timore di essere smentiti perché è storia, questa è storia nostra. Dopo, quando ci unimmo alla Brigata passammo il fronte e così, [giro 369 ?], Firenze e tornammo a casa. Ho fatto quasi tutte le azioni, poi non so se dopo ci sono altre cose.

D: Se fa parte di questo e le vuole dire adesso?

R: Sì, appunto, ho fatto... certamente erano condizioni di disagio, l'unico vantaggio che avevamo era la sorpresa. Eran di disagio perché, insomma, la vita qui era quella che era: dormire nei boschi, insomma quella lì... Avevamo dalla nostra fortunatamente i contadini che ci assistevano ci davano da mangiare, almeno io parlo del nostro gruppo sempre, e eravamo un gruppo anche temuto dalle altre formazioni perché si diceva che fossimo più severi, diciamo. Sono andato anche all'incontro del mio comandante ebbe con Corbari, a Monte del Tesoro, però io sono andato ma non ho partecipato, io sono rimasto fuori insieme a Casadei, con tanti, allora eh, Corbari... però andammo come scorta diciamo, eravamo in tre, io, il comandante e poi [giro 401?] e naturalmente dire che non è stata dura è una cosa assurda, comunque abbiamo fatto il nostro dovere e dobbiamo essere orgogliosi di questo qui anche se da più parti queste nostre azioni vengono

piuttosto criticate. Allora bisogna inquadrare naturalmente il momento... naturalmente perché se ti prendevano allora si sa come andava a finire... per te era la fine e anche per la tua famiglia, per cui anche se da altre parti siamo stati un po' severi era una necessità di guerra, non è che d'altra parte non è che faccia dei complimenti. Per cui io sono contento di quello che ho fatto.

D: La sua attività politica dopo la Resistenza?

R: No.

D: No ha fatto parte... ?

R: Sono andato nei primi tempi a parlare lì con il mio amico, il professor Giberti che è morto... per la campagna su qui dove eravamo stati da partigiani per le prime elezioni... Insomma ho fatto... poi dopo insomma non è che mi abbiano voluto coinvolgermi i compagni, hanno capito la mia condizione, la mia situazione, per cui non ho partecipato attivamente diciamo.

D: Alcune domande sulla sua famiglia nel dopoguerra. Lei si è sposato?

R: Nel' 52.

D: Sua moglie lavorava?

R: Sì: insegnante di ginnastica.

D: Ma ha sempre abitato qui?

R: Sì, sono sempre stato qui a Brisighella.

D: Fa il farmacista adesso?

R: Sì.

[Il nastro si interrompe al giro 458 e riprende al giro 462]

D: L'Istituto per la Storia della Resistenza conserverà in archivio questa intervista che le abbiamo fatto, Lei è d'accordo?

R: Sì.

D: Se se ne presentasse l'occasione potremmo citare in pubblicazione quanto ci ha dichiarato, è d'accordo?

R: Senz'altro, senz'altro, Sono pienamente d'accordo.

[Fine della prima parte dell'intervista nel lato A della cassetta n° 107/1 al giro 471]

ZOFFOLI FRANCESCO (seconda parte)

Brisighella, 21 agosto 2003.

Intervistatori: Melandri Gian Luigi e Serena Marco

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 107/2 al giro 002]

D1: Questi qui li facevate voi?

R: Le donne, le donne. Che brave... Ce n'è ancor una che è viva. Sta a Pontenono, una Gramentieri. Che stava lì sopra Giorgetto... lei aveva sposato un mutilato di guerra. Porca miseria! Noi andavamo lì, di notte, si alzavano per darci il posto a noi!

D2: Sì?

R: Mo stà bò!

D1: Una donna resistente!

R: Comunque, sì, una famiglia...

D1: Gramentieri. Non lo ricorda il nome?

R: Orca... Se lo chiedi lì alla cosa... Non me lo ricordo. Una sta a Pontenono ancora, la sorella... Ti dirò [ride] che con Augusto Piccinini...

D2: Augusto Piccinini?

R: Ex Sindaco di Brisighella, Augusto!

D2: Ah, sì, sì.

R: Fece una canzone che ancora io gli ricordo [ride]. Lui adesso è diventato un pezzo grosso del petrolio, sindaco di Brisighella, sì, insomma, persona colta. Allora dice: *Non piangere bambina tornerò da te / e tante, tante cose ti dirò / e ti dirò che mi fa male tanto quel pianto d'amor / non piangere bambina tornerò.*

D2: E l'aveva scritta lei?

R: Sì, e allora quando viene: «Non piangere bambina...»

D1: Dedicata a questa Gramentieri?

R: Sì. Sì perché, poverini, si alzavano di notte quando arrivavamo noi. Dopo lui ebbe un trauma durante un attacco - perché noi li facevamo di notte - "colpisci e fuggi", era il nostro motto...

D1: La tecnica è quella.

R: Ehi, ciò rimase scioccato. E allora quando fummo alla Casa del Vento disse: «Io purino non gliela faccio...» [ride] e allora venne via, non so poi dove andò. Comunque, hai capito, rimase un po', così, scioccato perché... Come poi adesso tutti un po' perché

anche lui studiava e allora noi poi in più - io sono figlio del fascismo, perché sono del '20, cioè il fascismo è del '22 per cui... - e allora lì è stata quella lo shock più grosso per me, cosa morale, avevo sempre cantato *All'armi siam fascisti / terror dei comunisti...* Capito? Proprio in una formazione... Però piano piano mi sono adattato come dice il mio comandante. E lì è stato un po' così... e poi sai mio padre è stato squadrista, mia madre delle donne, delle massaie rurali, mio zio maggiore della mil... comandava un battaglione giù in bass'Italia. Eravamo una famiglia creata da Mussolini, però piano piano...

D2: Qual è stata la molla che vi ha fatto... ?

R: Sì... è stata la molla perché... ti dirò perché io, la mia, è tutta un'avventura. Perché io all'8 settembre, incomincio di lì [ride]...

D1: Prego, prego.

R: All'8 settembre ero ufficiale di prima nomina alla guardia alla frontiera, 3° settore, Borgo San Dalmazzo, Cuneo.

D1: Cuneo?

R: A Cuneo, sì. È importante questo qui. E allora il giorno 12 - non ho trovato il biglietto del treno, va bè - il comandante ci radunò tutto il battaglione e poi disse: «Ragazzi andatevi a casa perché ci sciogliamo». Allora io, anch'io naturalmente presi su, e mi appoggiai alle suore dell'ospedale di Borgo San Dalmazzo alle quali lasciai la valigia con dentro tutti i documenti, la pistola, insomma tutto e mi vestirono da cronico. E di lì venimmo a Cuneo per prendere il treno per venirci a casa. Eravamo un branchettino, poi gente di qua e di là: non solo noi. E allora a un certo momento l'altoparlante disse: «Tutti i militari fuori - in tedesco, il comandante tedesco - fuori perché abbiamo bisogno di radunarvi, di controllarvi, ecc». Cosa vuoi dire? Andammo fuori e lì ci presero tutti. Ah, eravamo un branco, adesso non so quanti ma centinaia, e ci portarono in una caserma. La mattina dopo - ecco che è lì che incomincia l'avventura - la mattina dopo ci portarono alla stazione e ci caricarono in dei vagoni. Noi eravamo un gruppo di ufficiali in un vagone a parte. Lì ci hanno aiutato i ferrovieri perché loro chiudevano da una parte - i tedeschi - e i ferrovieri ci aprivano da quell'altra.

D1: A loro rischio e pericolo!

R: Osta! Poi dopo dissero: «Guardate che ogni tanto - hai capito - noi rallentiamo e facciamo TU-TU-TUUU, facciamo un segnale. Buttatevi giù perché se no...», va bè. [ride] Cosa ho fatto, guarda una stupidaggine: io mi addormentai come un coglione! [ride] Lì nel vagone del bestiame. [Dial. inc. giro 66] Ero stanco [Dial. ex. giro 67]. Ciò mi sveglia, Dio bono, eravamo rimasti in 3!

D2: Erano scappati tutti!

R: [ride] Io, un ufficiale di aviazione, e un altro, porca boia!

D1: Prima, quanti eravate prima?

R: Ah, eravamo un trentina di ufficiali almeno. Hai capito? Mi addormentai come un pataca [ride] proprio per dirla schietta, Dio bono. E infatti dopo, ciò, TUUU, al primo TUUU... Guarda lì ho avuto un culo: saltai giù pensa da un treno, piano che andasse andava!

D1: Quanto poteva fare?

R: Ah, non so: i 30, i 40...

D1: È sempre un buttarsi da un treno.

R: Sempre un buttarsi, poi dove? Mi buttai giù, fortunatamente c'era una siepe e mi spinai un po' la faccia però la pelle la portai... - è di lì la mia avventura che incomincia - e dico: «Dove vado?». Allora sentii suonare un campanile: «Ohi - dico - se c'è un campanile c'è un paesino». Infatti vado in sto posto e capiti bene, in una fattoria dove la figlia di questo qui, studiava farmacia...

D2: Eh, che caso!

R: Orco boia. E allora questo posto era Chignolo Po, in provincia di Pavia, ho ancora il biglietto ferroviario, non l'ho trovato ma ce l'ho.

D2: Ma è lo stesso.

R: Hai capito, o che mi crediate sulla parola... Allora lì andai dal barbiere, mi rasestai bene e poi ripresi il treno, perché sai era il Po che era brutto da passare.

D1: Non aveva i baffi allora?

R: Ah, oddio... può darsi, perché allora avevo anche un po' di barba. Comunque [ride] bè insomma bene o male arrivai a Brisighella.

D1: Riusci a passare il Po? Il Po come lo passò?

R: Ah, in treno, in treno. Andammo bene perché era lì che fermavano tutti...

D1: C'erano controlli, no?

R: Osta! Invece arrivammo a Bologna. Allora quello che mi fece più impressione è che io stavo andando a casa e incrociammo un convoglio di prigionieri, che salutavano dal carro bestiame... Insomma morale: arrivo a casa. A casa fortunatamente avevamo tutti amici. Anche il segretario politico, c'era Badioli, insomma hanno avuto un riguardo per la mia famiglia, ecc. E allora un certo mese, adesso non ricordo, mi mandarono a chiamare alla Milizia, il comando della Milizia a Faenza. Andai giù in bicicletta, dunque eravamo io, Federico Silvestrini e Montanari - che poi morì - e allora andammo lì al comando e allora ci invitarono a cosare... a prendere parte alla...

D2: Alla Repubblica Sociale?

R: Sì, alla repubblica. Allora io dissi, dico: «Guardi io, se mi chiamano, vado dove ero prima, al mio reparto...» tanto per dire. Un gran casino ma venimmo a casa. Dopo poco tempo, adesso non ricordo i tempi, purtroppo non li ricordo, mi chiamarono al distretto a Ravenna. Sì. Comunque questo è sempre stato...

D2: Sempre nel '43 siamo...

R: No.

D2: ... siamo già arrivati al '44.

R: Siam già ai primi del '44. Perché dopo io andai via da casa in marzo del '44, quindi prima. E, andai a Ravenna allora mi dissero: «Guardi che adesso lei si deve presentare», allora io dissi: «Guardi che io non ho vestiario, ecc, ecc...», allora dice: «Le diamo 2 giorni per prenderli». Dio bono, non ci andò la poverina - è morta, mi dispiace - la Colomba, la povera Colomba, andò a Borgo San Dalmazzo. Arrivò con la valigia - *boia de Si', la porenna* - e mi portò lì. Andai giù e lì c'era, era capitano allora, l'ex segretario del fascio di Brisighella Mario Bandini, allora mi disse: «Guarda Franco tu fai come vuoi, ricordati che ti mandano in Germania a inquadrare quelli del '16...», insomma più o meno il discorso così. Dico: «Ho capito». E allora venni a casa...

D1: Cioè lei tornò a San Dalmazzo?

R: No, no, ci mandai la donna.

D2: A riprendere la famosa valigia dalle suore.

R: Ti dirò che prese un bombardamento e la fermarono, vollero vedere la valigia e dice: «Guardi che è di un ufficiale». Videro che era tutto così, dice: «Hei, era un bravo ufficiale, va bene, va bene, gliela porti pure». E allora, hai capito, dissero così e allora io venni via. Stetti qualche giorno... partii, avevo già i contatti, li chiamavano i ribelli allora, no? Avevo già i contatti con *Pali*, ecc, ecc.

D2: Loro erano già in montagna però?

R: Loro erano già in montagna.

D2: Quand'è che loro scapparono e andarono su in montagna? Loro molto prima?

R: Ah sì, prima, prima... Forse qui ci sarà anche scritto. Comunque andai su e andai alla Casa del Vento. Allora ho fatto qualche azione così, però non mi avevano ancora inquadrato, hai capito, ero così... E poi un bel giorno... Allora lì poi c'era Giberti...

D2: Il dottor Giberti, sì. Padre e figlio?

R: No, il babbo no. Era in ospedale. Era il professore... cioè Danilo.

D2: Danilo.

R: Che è poi stato lì. E Andrea, che era professore di agraria, era un po' claudicante, forse tu...

D2: Non lo conosco.

R: Insomma eravamo... Poi c'era Piccinini...

D1: Posso chiedere se... ?

R: Prego. Ah, ogni tanto mi dica perché...

D1: Il professor Renato Emaldi, ne ha mai sentito parlare?

R: No, il professor Emaldi l'ho sentito ma questo è stato prima che io andassi. Sì.

D1: Ne ha sentito parlare?

- R: Oh, caspita! C'è anche un cippo là...
- D1: A Valpiana.
- R: Dove sta Mariolino. Nella riserva di caccia, io l'ho visto perché andavo a caccia lì. Comunque per quelle cose lì potreste interpellare Bartoli.
- D1: Bartoli, Pino Bartoli.
- R: Ah, sì. Lui oltretutto è stato... Ecco lui era con Corbari è stato anche.
- D1: Sì, me l'ha detto. Sono stato alcune volte...
- R: Ah, siete stati... Ecco.
- D1: Ma lei Emaldi non l'ha mai conosciuto quindi?
- R: Io no. No, no, no, no. Non ho conosciuto nemmeno Corbari. Pensare che una volta, una notte, ci fu un incontro fra Corbari e *Pali*. Io ero la spalla, come devo dire...
- D2: Il braccio destro.
- R: Sì, e la guardia del corpo, un po' di cose, di *Pali*. Poi essendo io ufficiale lui si fidava un po', insomma hai capito, ero la sua ombra. E poi è stato bene perché gli ho fatto anche del bene, va be'. E andammo a un incontro nel Monte del Tesoro con coso, con Corbari, però io rimasi fuori con Casadei.
- D1: Dove si incontrarono?
- R: Al Monte del Tesoro.
- D1: Sì, ma dove? In una casa... ?
- R: Sì, sì, sì, sì.
- D1: Lei è rimasto fuori?
- R: Sì, io e Casadei stemmo fuori. Quindi io non l'ho visto nemmeno. Però quando arrivammo io ero così [ride]! Ebbero una paura: «Dio bono ma chi è questo qui?».
- D2: Perché avevi la barba lunga?
- R: No, sul serio sai [ridono]. Ero mostruoso [ridono]. No, veramente. Allora io e... stemmo fuori e lui andò là, parlarono... Perché era successo che c'erano degli elementi - hai capito? - che, passandosi per partigiani, facevano anche azioni poco pulite come furti, ecc, ecc. E allora...
- D1: Si spacciavano per partigiani e...
- R: Esatto. Dicevano: «Eh, noi siamo di qua, noi siamo di là...». E allora decisero i comandanti di andarci giù di brutto.
- D2: Di dare un giro di vite.
- R: È successo qualche volta... Era così.

D1: E questi cos'erano? Dei delinquenti comuni?

R: No, no, chissà? O elementi, può darsi anche fascisti, non lo so, insomma. Comunque - o anche dei delinquenti comuni, eh? - e allora decisero di darci sotto e facemmo, con il comandante, ecc, piazza un po' pulita di quegli elementi dubbi... vennero eliminati.

D1: E la riunione ci fu per quello?

R: Sì, sì, sì, sì. Lo scopo era quello. Perché, appunto, passandosi per partigiani dopo, sai, i contadini così ti guardavano un po'...

D2: Invece per voi era importante che i contadini fossero dalla vostra parte?

R: Oh, niente! Non si poteva mica far niente se non avevi l'appoggio dei contadini non si poteva far niente... E allora eravamo rimasti a quando mi ero addormentato, perché è da lì che comincia...

D1: L'avventura.

R: ... l'avventura. E mi buttai giù, no? E poi quell'avventura di venirmi a casa... Adesso, detto così, sembra niente ma sai a farla, a viverla, è un'altra cosa. Un'altra cosa veramente. E dopo mi misi lì con *Pali* e son sempre rimasto con lui fino... Ah, il ritorno fu poi... Dunque qui, ve l'ho dato c'è tutto - c'è *"Storia dei GAP..."* - tutte le azioni.

D2: Sì, di fatti...

D1: Quante ne avete fatte?

R: Ah, parecchie. Adesso io non le ricordo. Lì ci son tutte. No, non tutte, qualcheduna mi è sembrato di leggere... quando l'ho letto non... qui ci sono le più importanti, quelle più scarsine, hai capito...

D1: Non aveste mai perdite?

R: Mai! Quello è il merito. Era un grande comandante partigiano!

D2: E quali erano i suoi...

R: Per due motivi. Primo: un coraggio da leone, senso della responsabilità. E poi quando eravamo lì mi diceva: «Franco vieni che andiamo a vedere che dovrei fare un attacco sulla strada di Modigliana...», ho detto Modigliana perché lo cita anche qui. Allora andavamo io e lui, studiavamo il posto... perché lui voleva la via di ritirata, sicura. Non voleva rimanere imbottigliato. Quello è importante. E io gli davo i miei consigli naturalmente. È per quello che non ha mai avuto perdite. Primo perché agivamo sempre di notte. Sai, sentivi i carriaggi, PRRR, BABOM, dopo ci andavi a vedere i danni, ma prima... quindi... Ma lui è stato bravo per quello, perché i suoi uomini proprio li proteggeva. Ci fu uno che tardò un attimo: se lo andò a prendere, nella modiglianese. Avevamo messo due di guardia, diciamo, boia ne tornò solo uno disse: «E quell'altro?», dice: «Moh? Era là...». Ah, ciò, era là... dopo lo andò a prendere. Ah, un gran uomo, un gran uomo. E un altro episodio che qui non lo dice però, non mi ricordo proprio esattamente il posto ma nel Monte della Bosca, qui su...

D2: Sì.

R: Andavamo per andarci a casa, diciamo, Allora in una villa, hai capito, c'era un piccolo presidio di tedeschi. Quando seppero che eravamo partigiani - cioè, si vede che glielo disse qualcheduno - incominciarono a sparare. E allora noi ci riparammo dietro una casa e, guarda, una cosa io non mi vergogno mica di dirlo, e allora spinto dall'entusiasmo vado fuori. Una raffica sopra la testa, [ride] «Franco, sparisciti pure! Se no ti fanno fuori». Io... dietro o spigolo. Puttana boia! Orca miseria, mi calarono le braghe. Dopo poi andammo su. E un altro episodio che - ah, è morto *Togn* - c'era un tedesco dentro una buca grande che sparava. Lui dal di dietro è saltato dentro la buca e ha avuto il culo che al tedesco gli si è - sembrano storie ma è verità - gli si è inceppata l'arma, invece quella di *Togn* è andata e allora l'ha fatto secco. Mi ricordo che arrivai io, sto pezzo di tedesco biondo con tutti i segni della raffica, ma mi ricordo perché gli presi il binocolo e me lo son tenuto, cioè mi ha fatto tutta la guerra. Hai capito. Queste qui son piccole cose che qui non son citate.

D1: Ma ne avete avute tante?

R: Sì, tante, tante. Ma sai PO-POM e via! E allora il merito di *Pali*: sempre assicurarsi la ritirata. Facevamo poi delle passeggiate di ore, ore e ore

D2: Passeggiate...

R: Osta. Attaccavi qui nel Marzeno, andavi a dormire in Cavina.

D2: Però.

R: Qui tutta a piedi. Eh sì.

D1: E i tedeschi vi avevano individuato? Riuscivate...

R: No, non ci avevano individuato. Quando invece si radunavano in troppi - c'era il Battaglione "Ravenna" - e allora li individuaron e andarono su e fecero una mezza strage i tedeschi.

D2: Sì, sì, sì.

R: Ma sono cose che [ride] eh! Sembra impossibile che uno abbia avuto una vita così. Allora dopo poi, quando tornammo, qui che lo dice anche qui che passammo il fronte, il monte della Bosca, ecc, vedemmo le prime jeep, in 'sto monte, Dio bono... e allora ci presero, andammo con gli Alleati, ci portarono a Firenze, ci disarmarono e ci diedero il "via libera" diciamo. Io avevo degli amici: uno era Albonetti, uno dei fratelli Albonetti di coso qua... mi diede da mangiare. E poi un'altra famiglia poi, che devono esser morti, oriunda brisighellese che ci ospitò. Eravamo io, Cavalli (e' zopp) e Giacinto, *Cinto*, è morto anche lui. Come si chiamava di cognome? Era il figlio di Mariano... il fratello di Mariano! Hai capito?

D2: Ah, penso di aver capito chi è.

R: Il fratello più grande. E allora di là andammo... poi abbiam detto: «Cioè qua è meglio che ci andiamo a casa». Una mattina che ci portarono a lavorare saltammo giù dal camion che si fermava e poi...

D2: Ah, quindi dopo che vi avevano disarmato vi avevano mandato a lavorare?

R: Esatto, bravo. Per loro, gli inglesi.

D2: Ah.

R: E allora noi andammo via e venimmo a piedi, pensa, da Firenze fin qua, fino a Monte Romano.

D2: Cos'era gennaio-febbraio. Cos'era del '45?

R: No, sarà marzo, marzo-aprile, maggio...

D2: Del '45.

R: No... era ancora del '44.

D2: Ma siete andati a Firenze che il fronte era ancora fermo sotto Firenze?

R: Sì, lì era libero già, Firenze.

D2: Firenze è stata liberata nell'agosto del '44.

R: Ecco... dunque noi... dunque agosto... Ah, sì!

D2: Nell'agosto del '44.

R: Ecco infatti, infatti io arrivai a casa in dicembre del '44.

D2: Poco dopo che avevano liberato Brisighella quindi.

R: Esatto. Ecco, anzi, quando avevano liberato da pochissimo Brisighella.

D2: Quindi voi eravate fuori Brisighella nei 3 mesi che hanno preceduto la sua liberazione.

R: Esatto.

D2: Nell'autunno. Settembre, ottobre e novembre voi eravate a Firenze.

R: Sì, sì, sì, sì. Sì, non so se eran 3 mesi ma insomma... E di lì venimmo a piedi. A turno andavamo a chiedere da mangiare in 'ste case. Ce ne davano... Ricorderò sempre quando chiesi io, qui a Monte Romano, ebbi la fortuna c'era una famiglia di Fognano che mi conosceva: «Ah, c'è Franco! C'è Franco!». Hai capito? Ci ristorarono, ci trattarono con ogni riguardo. E poi dopo dico: «Andiamo a Brisighella». Dio bono, ormai ci facciam fregare. Veniamo giù, in Boesimo, giù di là. Quando siamo al ponte - come si chiama? Quello lì sul Lamone prima di Santa Eufemia, c'è una casa... - lì, bè non ci bloccarono!

D2: Gli Alleati?

R: Sì perché volevamo venire a Modigliana, quindi volevamo attraversare. Ci fermò una pattuglia: «Puttana mà... va a finire...». Ci volevano fucilare! Per fortuna che venne...

D1: Come fucilare?!

R: ... un coso. Orca boia! Per fortuna che venne un coso, venne un ufficiale italiano e allora spiegò a loro e venimmo a Modigliana. Lì poi trovammo... c'era Gastone Bendenati, c'era Piccinini, i brisighellesi erano lì, e di lì poi dopo venni a Brisighella

quando fu liberata. Comunque guarda [ride] dove ci fermavamo io a lavorare non dicevo chi ero, io lavoravo. E allora dopo la guerra venne uno di Fornazzano o di Fontana Moneta addirittura, un contadino, venne giù a chiedere dei documenti - forse Fornazzano o la parte di Fontana Moneta... - andò in ufficio e c'era *Cinto*, Valgimigli, allora fa dice: «E quell'altro che era con lei dov'è?», «Ah - dice - c'è ancora. Ci vada, è lì in farmacia...», «Mo chi è?», «L'è e dottor...», «Porca mà!». Mah, mi chiese scusa: «L'ho fatta lavorare!». [ridono] Sai, sono piccoli episodi che fanno anche piacere. Insomma hai capito disse: «Boia d'un cane». Pensare che io dissi: «Ciò - dico - qua bisogna che gli diamo una mano: se stiamo lì a mangiare». Io sentivo qualcosa...

D2: Sì, sì, sì.

R: Porca marietta. Di Fontana Moneta... E ciò.

D2: Volevo chiedere una cosa Intanto che c'ero...

R: Dimmi, dimmi. Sarà meglio.

D2: Ho letto su quel libricino lì che si fa riferimento a un fatto curioso che è citato anche in diversi documenti e ci sono delle informazioni contrastanti.

R: Dimmi, dimmi.

D2: Dice lì che ci fu un'azione fatta il 7 luglio del '44. Cioè che 6 elementi GAP del distaccamento di *Pali* si recarono alle Terme di Brisighella e disarmarono un battaglione...

R: Sì, [dial. inc. e ex giro 303] hai voglia! C'ero... no, io ero su.

D2: ... di 250, si tratta del Battaglione 222° del Genio.

R: Sì, sì. Puttana boia! E c'erano gli ufficiali che volevano fare...

D2: Ma erano tutti armati o erano... ?

R: Sì, sì, avevano un moschetto.

D2: 250 soldati armati?

R: Sì, soldati. [ride] Allora gli ufficiali non ci credevano e allora *Berto* - è ancora al mondo, era la mia guardia del corpo. Quello che guidava... che sta a Pontelungo, che guidava le ruspe... Bè, orca boia, era un bombardiere. Era la mia guardia del corpo [ride]...

D2: Come fu lì il fatto?

R: Ah, ciò, ci dissero che c'erano questi così qui, però io non andai giù, stetti su con gli altri...

D2: *A Cà de Vent?*

R: Sì, esatto. E li disarmarono... c'era poi poco, portammo su un po' di roba. E questi ufficiali non ci credevano allora *Berto* gli diede una raffica sopra la testa, dormivano, BRRROBOM! Osta! Si credevano...

D2: Quindi li colsero di sorpresa mentre dormivano...

R: Esatto, esatto.

D2: ... e nessuno fece resistenza praticamente?

R: No, no, nessuno. Non conveniva a loro, perché lì...

D2: Ma erano in 250 contro 6!

R: Sì, ma eran lì, poveretti...

D2: Non ne avevan più voglia.

R: Io adesso non ricordo che armi... so che dopo portarono su un mitragliatore, poi avevano preso su una macchina da scrivere... insomma robe, robe così. Ah, c'era la mia guardia del corpo, bravo - questo *Berto* - e quando c'era qualche cosina da fare mi diceva: «Stai giù. Vado avanti io perché guarda è meglio che muoia un contadino che un intellettuale». Oh...

D1: Che generoso!

D2: Mamma mia...

R: Perché io ebbi un contrasto... - ma sì, tanto si possono dire queste cose - con *Pali*. Allora eravamo in Santo Stefano in una casona...

D2: È vicino a fognano.

R: ... sì, esatto, in campagna. Eravamo a riposo, e allora, hai capito, si parlava e allora io dissi, dico: «Ciò, va bene fare questi cambiamenti però - dico - ciò, bisogna andare per gradi perché sono gli intellettuali che dovranno prendere il posto. I contadini per il momento dovranno stare contadini se no...». Orca mà, lui era un contadino. Dice: «Vieni fuori Franco». Puttana mà, per fortuna venne anche *Berto*. Ciò, vado fuori [ride] son cose un po' particolari, vado fuori, Dio bono, ciò, mi trovo con il mitra nella pancia. Quello che non mi ha detto: «Eeeeh, lo so sei venuto per convenienza!». Mi rinfacciò tutto. Insomma sapevano lo squadristo, ecc, ecc. «Sei un vigliacco! - disse - Hai combattuto bene però questa non la dovevi dire!», «Come non lo dovevi dire?! È una realtà». E allora lì se partiva un colpo succedeva un macello. E ti dico che [dial. inc. giro 346] io non ne rimasi una goccia! [dial. ex. giro 347] *Berto*, freddo, era lì pronto con... lui aveva una Maschinenpistole, noi invece avevamo gli Sten.

D2: Sten.

R: Parabellum, sì. Hai capito che episodio? Ehi ciò, io glielo dissi, ehi ciò, era così effettivamente. Dopo poi lui diventò un intellettuale. È stato anche Sindaco di Brisighella, Presidente delle Opere Pie, insomma si era fatto una cultura. Comunque, hai capito, mi capitò anche quella. [ride] Ormai mi facevo ammazzare da *Pali*. E poi dopo quando ci vennero a chiamare perché erano impelagati quassù, dopo il combattimento...

D2: A Purocielo?

R: ... a Purocielo, noi eravamo, come ti dicevo, sotto il Monte del Tesoro, a Mie [giro 358 ?]. E *Pali* stava poco bene.

D2: Aveva un po' di febbre?

R: Aveva un po' di febbre. E io gli stavo lì vicino, perché ero la sua ombra, e insomma parlavamo del più e del meno. Venne Gagliani a chiamarci e allora mi disse: «Tu stai qui. - perché ciò... - Noi bastiamo ad essere in due»... tre o quattro, adesso non ricordo. E rimasi lì con... c'erano degli elementi di Castelbolognese, insomma... E allora mi disse: «Guarda Franco, se - dato che il fronte sembrava che... - se se ne vogliono andare, lasciali andare. Però le armi devono stare qui» e andò via. Dopo lì: «Ciò bambini, avete sentito se mi volete bene... hei. Se volete andarvi a casa lasciate qui le armi, se no, ciò, [dial. inc. giro 372] mi farete ammazzare ma io bisogna che qui ci stia [dial. ex. giro 373]». Ciò, per fortuna che non ero odiato bensì amato per cui stettero lì... niente, fu un episodio...

D2: Quindi ci andò soltanto *Pali* a tirarli fuori... ?

R: No, erano in 3-4, adesso non ricordo quanti erano. E là il passaggio dove morì l'Angelina lì... Anche lì ci fu una scaramuccia...

D2: L'Angelina... ?

R: Qui la ricorda, non so se era una di Castelbolognese. Nel passaggio per andare là, al Monte della Bosca. Attraversammo la strada qui di Modigliana e ci fu un attacco e allora lei cadde in un burrone insieme ad un altro...

D1: Morì cadendo?

R: Sì, morì cadendo, sì poveretta, poverina. Era l'Angelina... [si soffia il naso]

D2: E un'altra cosa curiosa che mi ha interessato. Si fa accenno lì...

R: Comunque quello lì, quello che ti dico io è...

D1: Verità.

R: ... verità, sì. Quindi quello che ti dicono gli altri son patacche.

D2: Un po' prima di Purocielo, il 20 luglio del '44, dice lì nel libretto che 4-5 di voi avete teso un agguato fra Casale - che suppongo sia Casale di Modigliana - e Strada Casale a un'auto tedesca, un assalto...

R: Fu lì che...

D2: 3 tedeschi, ufficiali, e, penso, 2 uomini di...

R: Sì, sì, di scorta.

D2: Li avete fatti tutti quanti fuori e avete trovato i piani della Linea Gotica?

R: Esatto. Allora, ti dirò...

D2: Eh, se mi racconti un po' questa cosa qui.

R: ... Fu lì che Augusto Piccinini rimase scioccato.

D2: Ma come fu la cosa, la dinamica?

- R: Ah, un agguato...
- D1: Di notte?
- R: Di notte. Passa una macchina: BRRAMM! Raffiche di mitra...
- D2: Questa sbanda e esce di strada...
- R: ... questa sbanda, si ferma, dentro... Non dai mica nemmeno il tempo di reagire. Ma, ciò, lì, ciò, vedi un po' di sangue, un po' di roba e ad Augusto...
- D1: Ed andaste a vedere cosa... ?
- R: dentro? Ostia! C'erano dei documenti, presi una borsa con dei documenti che erano importanti...
- D1: Eran tutti morti questi qui?
- R: Ah, sì, sì. Tutti morti. Eh, purtroppo...
- D2: Perché si fa accenno lì che dice, uno di questi ufficiali, dice: «Cugino di Göring, ingegnere di Kesselring».
- R: Può darsi che nei documenti... io non lo so.
- D2: I documenti furono inviati dopo in Brigata, forse?
- R: Ah, sì, sì, sì. Ah, al comando, giù...
- D2: Insieme ai documenti e alla borsa?
- R: Alla 28^a giù...
- D2: A Ravenna?
- R: A *Bulow*, a Boldrini. Perbacco!
- D1: È mai venuto quassù *Bulow*?
- R: Oddio...
- D2: Voi lo avete mai visto?
- R: No, io no. Arrigo Boldrini, Onorevole...
- D1: Senatore, sì...
- D2: Purtroppo dopo pochi giorni, per rappresaglia a quell'attacco lì, fucilarono 5 disgraziati a Casale. È vero? A me me l'ha sempre raccontato il mio nonno, dei 5 che fucilarono a Casale di Modigliana che passarono dal di lì...
- R: No, lì, a me dissero che li avevano ammazzati a Casale di Brisighella.
- D2: A Casale di Brisighella?

R: Sì. Dove avvenne il fatto. La [giro 425 ?] dei partigiani. Loro fucilarono... E mi ricordo che era Commissario Prefettizio, tipo Sindaco, il babbo di Federico Silvestrini [dial. inc. giro 427] che vedemmo andare in bestia [dial. ex. giro428] perché erano scene che non eravamo abituati a vedere.

D2: Sì, sì, sì.

R: Ma era questo Casale qui.

D2: Ah, Casale di Brisighella.

R: Nello stesso punto dove era avvenuto l'attacco.

D2: Ecco, ecco. Quindi l'attacco è stato fatto a Casale di Brisighella.

R: Sì. Prima... fra Castellina e Casale.

D2: Ecco...

R: No, fra Casale e la strada di Casale, prima del ponte che fa la curva.

D2: Ok. Adesso ho capito il posto.

R: [pausa] Ma insomma...

D2: E un altro fatto a cui si fa riferimento è quello... penso che sia la battaglia di Monte Giornetto, no?

R: Ah!

D2: Quella del 24-24 settembre, l'assalto a un convoglio di salmerie...

R: Sì.

D2: ... si cita che ci siano 15 carri armati addirittura, era un convoglio imponente.

R: No, questi io non li ho visti i carri armati. O che era un altro...

D2: Forse erano 15 automezzi?

R: Erano automezzi, quelli sì, mi ricordo. Mi ricordo anche... perché dopo [tossisce] noi eravamo già lì, andiamo, non andiamo, passiamo il fronte... perché dopo volevano passare il fronte, collegarsi, invece non fu possibile e allora attraversammo di qua. E mi ricordo che c'era stata una battaglia a Monte Giornetto...

D2: L'avevano ingaggiata quelli della 36^a però.

R: Esatto.

D2: Voi siete andati in appoggio?

R: In appoggio, sì, sì. Eravamo dietro... stavamo per mangiare, Dio bono, allora carica nei cavalli 'ste ceste e mangiare i maccheroni con le mani [ridono]. E fu lì che arrivammo in Cavina e lì vidi la Giuseppina Vigenti.

D2: Ah, la famosa Giuseppina Vigenti.

R: Ah, lei se è viva è per merito anche mio. Perché... [ride] perché una notte *Pali* disse: «Tu vai a Marzeno. Ci sono i Gimignani - mi pare che si chiamassero così - ... insomma falli fuori. E poi torna su: ci vediamo - pensa mò - ci vediamo alla Torre dei Pratesi».

D2: Una bella scarpinata.

R: Dove c'è Nerio. Allora eravamo io, un altro non mi ricordo, poi c'era un comandante della 36^a che si chiamava... com'era già?

D2: *Bob?*

R: No, no. Bob era il comandante. Il *Biondo*.

D2: Ah, il *Biondo*.

R: Bè, insomma, andammo là, ma prima avevamo avuto un incontro con un nostro collaboratore. Ci disse: «Guardate, non venite perché ci sono i tedeschi vi fan fuori tutti!». Noi figurati, gioioso [ride], sai perché quella era una cosa di fascisti, roba del genere... E allora di lì, a piedi, hai capito, venimmo... tornammo indietro dalla Casa del Vento, sotto... come si chiama? Lì alla cosa... Insomma, morale: che venimmo a sbucare a Fognano sopra a Cà... dove c'è il distributore, dove c'è Fiorello, Quercia...

D2: Sì, sì. Dove c'è il distributore dell'Agip adesso.

R: Esatto. di lì attraversammo la strada, venimmo in questa parte qua e di lì piano piano andammo all'incontro. Loro, *Pali* con gli altri, con l'altro gruppetto, avevano fatto invece una visitina alla Torre dell'Orologio perché gli avevano detto che andavano a dormire lì i fascisti - hai capito? - perché avevan paura. Ciò ti trova la Giuseppina Vigenti, ancora vivente, e la sua amica, la sorella del povero Matteo... non mi ricordo come si chiamasse. Comunque, ciò, arrivo lì - eravamo amicissimi - ciò, arrivo lì: «Oddio, Franco...» di qua e di là, baci, abbracci, ecc, ecc, anzi le diedi un po' di sapone, un fazzoletto, perché aveva la mestruazioni... E allora disse *Pali*: «Bisogna che le portiamo in Brigata, al comando di Brigata», che era al Molino di Boldrino. E allora andammo io e lui e 'ste due donne. Quando, figurati, ci videro lassù: «Beh, Cespuglio!» che voleva dire la fucilazione, insomma. Allora *Pali* disse: «Un momento! Io le consegno a *Bob*, al Comando di Brigata. Se poi loro decidono... bene...». Ohi, poi dopo noi non abbiamo più saputo niente. Dopo quel combattimento lì, ciò, capito in Cavina: in questa casa qui non c'era la Vigenti! Lì... lì la figa aveva fatto il suo lavoro... Era una bella donna... s'era infigata [sic], Madonna! Ciò, ma è ancora qui lei...

D2: Infatti ci sono dei rapporti che dicono che avesse... - no? - si fosse fatta innamorare da *Bob*...

R: Circuito *Bob*, eh, eh, eh! Ciò questo... fu lei... E io mi ricordo che avevo un berrettino rosso, «Franco, per fortuna! Cavati quel berretto rosso in testa, che ti vedono lontano un miglio, che non ci sia un cecchino che non ti faccia fuori!». [dial. inc. giro 522] Vuoi che ci pensi io? Credevo che volesse... [dial. ex. giro 523] Dio bono, faceva la sicaria. E dopo, e ciò è qui a Brisighella, quindi...

D1: È tuttora vivente?

R: Osta! Sì, mi guarda, «Oh, Franco...», viene in farmacia...

D2: Era presidente del fascio femminile, se non dico male?

R: Sì, era collegata con... con... con i fascisti. Comunque, hai capito, la Vigenti... E allora quando... dissi io: «Va là, lasciale perdere...», dicemmo quando le lasciammo, prima di quest'incontro, dicemmo: «Dai, va là, in fondo poi cos'hanno fatto, non han fatto niente...» di qua e di là. Poi effettivamente vado su, la trovo lì... puttana mà...

D2: È curioso perché noi, in Istituto abbiamo trovato diverse lettere che c'è *Pali* che scriveva al comando a Ravenna: «È una vergogna... non l'hanno ancora fucilata...». S'era indignato perché... Perché era una questione di scambio di prigionieri se non sbaglio. Cioè c'erano delle persone che dovevano essere liberate che erano in mano ai fascisti...

R: Questo...

D2: ... almeno questo è quello che emerge dai rapporti che ho letto, poi non lo so...

R: Può darsi fosse solo a livello... più in alto, comunque le nostre storie vanno lì. E dopo io mi fermai a Brisighella, dopo andammo a Modigliana, come ti dicevo. Da Modigliana venni in qua con coso... con quello di Casa del Vento, che era venuto a macinare il grano e mi portò a casa. Arrivo a Brisighella non c'era nessuno. «Dio bono, ma i miei dove sono?», dice: «A dormire sono... vanno nella cantina di palazzo Laghi...». Erano tutti là sotto a dormire. Poi io poi, sai, dopo ho sempre fatto i fatti miei. Non mi sono mai... Avrei potuto... Pensa che mia moglie, poverette lì, è stata presa dalle brigate nere, portata a Fognano - lei è di Fognano - nella caserma dei carabinieri. Allora il tenente Massi, famoso, capito... perché volevano sapere dov'ero. Dice: «Non lo so!». Per fortuna che non glielo avevo detto dov'ero, non era mai venuta. L'han menata, le hanno storzato il naso [ride]. Per fortuna intervenne un ufficiale tedesco e poi disse: «Ciò bambini, se questa qui non lo sa cosa volete fare?» e effettivamente... Pensa che non ho sfruttato... non l'ho nemmeno fatta né collaboratrice nostra. Lei è una maestra e c'erano dei posti fuori graduatoria per andare a posto... e poi lei, dopo, aveva fatto quei corsi da insegnante di ginnastica che poteva passare...

D1: Di ruolo.

R: Mo, mo, mo, niente. Ho detto: «In fondo cosa hai fatto porca boia?». E ce n'erano di quelli che non avevano fatto un cazzo e hanno avuto dei diplomi, tutte le agevolazioni. Questo te lo dico bene, ci son stato io a Bologna a Vedere con Lorenzo le graduatorie. C'era una graduatoria a parte per i partigiani combattenti, ecc, c'erano metti 6 posti c'era uno. Quindi hai capito avrebbe potuto andare a posto e ho detto no, son stato [giro 588 ?] e son contento così.

D1: Alla fine uno è contento se...

R: Sì, sì. Abbiamo avuto qualche storia perché poi, dopo la guerra ci fu un pèò di reazione da parte delle autorità, come devo dire, civili. Perché i pretori, ecc, ecc, volevano sapere, volevano sapere, cosa vuoi sapere? Noi non sappiamo niente. Dico scusi chi glielo ha detto?», «Ah, ci sarà il processo...». Capito? Infatti ci fu un fuggi-fuggi a San Marino.

D1: Di partigiani che si rifugiarono a San marino?

R: Sì, ex partigiani. Pali era diventato il comandante della polizia di San Marino. E tanti, tanti, insomma, abbastanza ragazzi - ex partigiani tutti - hai capito, che non

avevano fatto altro che il loro dovere erano andati su e facevano parte della polizia di San Marino.

D2: Perché avevano paura che...

R: E io andai nell'Esercito. A Bologna ero ufficiale nel 40° Reggimento fanteria e li ho fatto più di un anno.

D1: Questo quando? Nel '46, '47?

R: Sì, dopo sì. Nel '50. No, erano avvenuti prima questi fatti qui di così... ma '46, '47 insomma. E nel '50 dissi: «Qua sarà meglio che mi cerchi anch'io...». però infatti... l'unica cosa che mi raccomandavo, di qui di Brisighella, era: «Non mandatemi niente - perché ero vice-comandante di compagnia e ho fatto anche il comandante di compagnia - delle lettere come partito comunista, ecc, ecc... Mi raccomando non mandatemi delle lettere perché sennò...». Di fatti io dopo guardavo c'era scritto un quaderno "Pecore nere"... tutti ragazzi che probabilmente avevano appartenuto... E poi bella perché da un parte c'era: «Giovane capace di sovvertire l'ordine pubblico» - di qua e di là, adesso i termini... - e dall'altra parte invece il prete che chiedeva informazioni di 'sti ragazzi che avevano sotto che volevano fare i caporali: «No, buon elemento. Dedito alla famiglia...» di qua e di là.

D2: [ride] A chi bisogna dar retta?

R: Poi dissi: «Qua me ne sbatte...». E allora un mio sergente maggiore mi disse: «Senta tenente, vada bene a casa a fare il farmacista!». Dico io: «Saggio consiglio!», cosa che feci. Sennò potevo restare come ufficiale di carriera nel 4° Mobile, sì, sì.

D1: Le sarebbe piaciuto?

R: Eh, sì. Però, sai, nel '50 erano tanti anni e non è che ti mandassero, non so, a comandare una stazione. Li ti mandavano in quei battaglioni anti...

D1: Celere?

R: Ecco, bravo. Sì, sì e allora che c'era Giuliano... OP: Ordine Pubblico, sì, insomma, quelle cose lì. E allora ho detto: «Va là, va là, va là...». Perché avevo conosciuto un maggiore dei carabinieri a Bologna e l'avevo conosciuto al Circolo Ufficiali che facevamo le manovre coi quadri e spiegavano le tattiche di guerra e guerriglia. E a me diedero l'incarico, dato che sapevano che avevo fatto il partigiano, ecc, ecc - infatti avevo già dei bei nastri. «Tenente? - dicevano - Boia!» e venivano tutti 'sti maggiori 'sti pezzi grossi tutti puliti dice: «Ma come fai... ?» - e allora io ero nel gruppo di 'Sto maggiore, non mi ricordo come si chiamasse. Allora mi disse: «Senta, venga. Faccia domanda: adesso è facile perché nelle accademie non è ancora uscito nessuno». Vero? Dopo la guerra... nel '50 era ancora, sai, la guerra era finita da poco, sì da poco...

[Fine del lato della cassetta n° 107/2 al giro 682]

[Inizio del lato B della cassetta n° 107/2 al giro 001]

R: ... Eh, quasi tutti diventati generali.

D1: Eeeh!

R: Sì. Mi ricordo il generale Broso, che diceva, son tute cose così, quello che sta a Brisighella, con quei baffoni... quel generale in pensione...

D2: Dove sta?

R: Sta... ha preso un podere, una casa in affitto sotto la croce di Rontana. Come si chiama? Ha un cognome strano... che ha sposato una Bianchi di Brisighella...

D2: Mo vè...

R: Allora quando lui era giù, era ancora in servizio, era - metti - maggiore, si era trovato con questo generale qui a mensa. Quando disse Brisighella, disse: «Brisighella? Ma io ho conosciuto un ufficiale...». Infatti mi dispiace, perché l'ho dato a mio figlio anche, mi aveva regalato il libretto dell'accademia e c'era una dedica anche lì. Dice: «Un ufficiale, mi ricordo, che quando venni da Modena, in servizio di prima nomina, lui era di picchetto e fu di una gentilezza estrema», insomma si ricordava di me. Il generale Brosio.

D1: Quindi poteva fare anche carriera... ?

R: Sì, sì. Però Massimo, quando [giro 15 ?], dice: «Beh, scusa un po', tenente-colonnello ci arrivi; colonnello ti chiamano; quando vai in congedo diventi generale...» [ridono]. I miei colleghi... Ho delle lettere lì, non le ho... le ho preparate poi dopo non... I miei attendenti, i miei colleghi... Oh!

D1: Ha dei rimpianti?

R: Eh! Grossi. Sì, è segno che mi volevano bene... Mi dicevano: «Quando vediamo la tua compagna a sfilare senza di te...». Tutti, son diventati tutti generali perché loro erano di carriera, hai capito? E allora...

D2: Allora nell'Esercito, nel dopoguerra, era rischioso essere stato partigiano?

R: Ma no, lì da noi no. Ah, bella... senti mò. Allora il comandante di battaglione, io ero 3° Battaglione, venne un maggiore ex dei bersaglieri. Così parlando - ex partigiano, era stato preso messo in galera poi dopo l'avevano liberato - e allora quando andavamo a rapporto la sera io ero il più piccolo di grado, perché comandavo una compagnia internamente perché il mio capitano era andato a un corso di aggiornamento a Torino perché proveniva dai complementi. Allora andavamo lì, [dial. inc. giro 132] e ciò io ero il più scarso [dial. ex. giro 132] erano tutti minimo capitano, allora faccio... una volta dice: «Ehi, bisogna andare a fare dei tiri di qua e di là...», «Ma come stiamo a munizioni?» e allora fa il maggiore, Scarani, dice: «Ehi Zoffoli, va là, fai un piacere. Vai al PCI, di così che te ne diano un pochettino!» [ridono]. Sì, sì, porca mà... Se ce ne imprestano, ah, ah!

D2: Avevano i magazzini ancora pieni!

R: Sì, ciò del '50. Scarano, perché andavamo a caccia assieme. Allora io eh, scoreggio un po', allora: «Eh, - dice - scoreggiami poi in faccia perché quando siamo in caserma non le fai mica!». [ridono] E dopo - ah, pensa com'è la vita - dopo, quando un giorno ero a Bologna, in vai Marsala, mi sento chiamare: «Ehi, cacciatore!», mi volto... era lui! Generale. [dial. inc. giro 43] «Ma cosa fai qua?» [dial. ex. giro 43]... Eh, così, sono piccoli episodi...

D1: Quindi lei aveva dei bei rapporti... ?

R: Sì, sì, sì, sì. Poi sai, adesso dopo... e io ero l'unico ufficiale che aveva la macchina. Ero un signorino... E allora, hai capito, avevo la macchina, l'attendente. Allora usava così. E allora, mi ricordo, quando c'era qualche servizio da fare me lo facevano fare, portare in

giro l'uno o l'altro... allora io facevo il pieno al comando di battaglione. E allora, una sera, mi ricordo che facemmo una festa in onore del generale Battisti che era tornato dalla Russia, hai capito. Lì al palazzo comunale era... Allora mi dice: «Guarda Zoffoli, vai a prendere il colonnello tale con la signora» adesso non ricordo... Infatti ci andai. I miei colleghi: «Dio bono, ma non ti...», «No, no, no. Lascia fare» perché il giorno dopo feci il pieno di benzina e poi dopo non andavo in servizio naturalmente. E facevo quel lavoro lì anche. E allora, sai, l'ho fatto bene anche così. Questi qui sono... ah, questa qui è la croce di guerra... Infatti anche il cavalierato, dopo ve lo faccio vedere di sotto, è come ufficiale.

D2: Ah, fantastico.

D1: Concesso al partigiano e sottotenente... come dice lì? C'è una sigla...

R: Ah, ce li ho gli occhiali...

D1: Sottotenente...

R: Complemento, fanteria.

D1: Sottotenente di fanteria complemento... In seguito ad attività partigiana...

R: Questo qui è quell'altro. Sì, sì, tutte cose... Sì perché dice: «al Merito» e «al Valore». "Al Valore" è un'altra cosa ma "al Merito" è segno che avevi combattuto. E, oh, non trovo la medaglia da partigiano...

D1: Ah, c'è una medaglia anche qua quindi?

R: Sì, ho solo il nastrino...

D1: Volontari della Libertà, no?

R: Sì. Ma son tutte Repubblica Italiana, Ministero della Difesa, Esercito. Non era...

D1: [legge a bassa voce la motivazione della medaglia, giro 70-71] Perbacco!

R: Ecco qui, quando mi avevano chiamato no, nel '50... che mi venni poi a casa nel '52. Sì son cose... se io me le tengo, me le tengo d'acconto. Invece quelle altre delle promozioni ce le ho di sotto nello studio, incorniciate. E qui c'era una medaglia tipo quella col nastro rosso.

D2: Ma guarda...

D1: Questa è del '50 e questa del '51... Eh, sono dei bei riconoscimenti.

R: Sì. Anche perché sono stati dati a proposito.

D1: Sì, sì, ve li siete guadagnati.

R: [ride] Ce li siamo guadagnati... [entra la moglie] Di mamma...

[Interviene la moglie]: Allora hai offerto da bere?

D1 e D2: No, no, non si preoccupi...

- R: Ci siamo messi a chiacchierare...
- D1: Non c'è bisogno...
- R: Dove sono Luisa? [voce della moglie in sottofondo]
- D1: ... non c'è bisogno.
- R: Luisa dove sono? Che cosa abbiamo? Quei Coca-cola... perché il vino...
- D2: Io son già a posto così, grazie.
- R: Ciò Luisa, non vogliono...
- D1: Siamo a posto, siamo a posto...
- R: [ride] Siamo a posto poi, appena usciti, dentro al bar!
- D2: No, no. Grazie.
- R: Ehi, bambino, se ne volete... Beh, veramente ho parlato sempre io!
- D2: Appunto!
- R: Ci vorrà a me [ride].
- D2: Appunto. È quel che dico anch'io! [voce della moglie in sottofondo] Volevo chiedere un'altra cosa, facendo un passettino indietro.
- R: Sì?
- D2: Voi eravate GAP. Però io ho letto da qualche parte che a Brisighella, forse anche in piccolo, però c'era un piccolo gruppetto SAP. Può darsi?
- R: La SAP, sì...
- D2: Chi c'era nelle SAP?
- R: C'era... il capo era *Poldo*.
- D2: Ma *Poldo* dopo però combatteva anche con voi?
- R: Dopo venne alla GAP. E poi, non so, c'era Augusto Piccinini...
- D2: Può darsi che si trovassero dalle Ombrone, loro, come base?
- R: Sì, sì. Ah, sì. C'era *Gianni*...
- D2: *Gianni* [Giovanni Dalle Fabbriche, Ndr.] era nelle SAP?
- R: Sì, nelle SAP. Il povero Andrea Giberti, il povero Danilo...
- D2: Ah, *Gianni* era nelle SAP.
- R: Sì. Squadre di Azione...

- D2: E loro han fatto... Cos'è che facevano le SAP?
- R: Ci eran d'appoggio. Ci davano le informazioni...
- D2: Ecco, un servizio informazioni quindi.
- R: Servizio informazioni e anche se avevamo bisogno di viveri, qualche cosa così. Le SAP...
- D1: Come d'appoggio.
- D2: Staffette donne qui in giro ce n'erano?
- R: Eh?
- D2: Donne staffette?
- R: Oh, c'era la.. Ostia!
- D2: Chi c'era?
- R: La Dina Tozzi.
- D2: La Dina Tozzi?
- R: Ostia! Quella che avevamo contato noi... Che oltretutto aveva i parenti alla Casa del Vento. Ma lei è la moglie di Girolamo, che è morto...
- D2: Ah.
- R: Quella che va sempre ai frati al pomeriggio...
- D1: È ancora vivente?
- R: Osta sì, sì! La Dina Tozzi, sì. Ah, era una nostra staffetta. Adesso si dice così ma è roba da farsi fucilare...
- D1: Ah, certo...
- R: Questo [dial. inc. giro 109] non lo vogliono capire [dial. ex. giro 109].
- D2: Sì, sì. Ah, era rischioso...
- R: Eh, ciò perché bene che andasse era quella.
- D1: Si attraversavano i posti di blocco, no, avevano spirito...
- R: Ciò ma portavano anche...
- D1: Biglietti, informazioni...
- R: Sì, informazioni, comunicati, gli ordini che venivano di giù ci arrivavano attraverso le staffette. Non c'erano i cellulari [ride], hai capito, quindi sai, erano preziose. Ah, sì, sì, ostia... è ancora viva. Dina Tozzi...

D2: Quanto tempo avrà adesso?

R: Metti... avrà una settantina... Luisa!

[Interviene la moglie]: Eh?

R: Quanti anni avrà la Dina Tozzi?

[Interviene la moglie]: Oh, non...

R: Settanta?

[Interviene la moglie]: Un po' di più io penso... No, non ne ho un'idea.

R: Però è tutta tirata da quando è rimasta vedova... Dio bono è fiorita...

D1: [ride] È fiorita adesso?

R: Sì, e poi ha rimasto dei soldi: s'è comprato l'appartamento. S'è comprata l'appartamento delle mie cugine, di Don Achille, nella piazzetta Del Monte.

D1: Ah, Silvestrini.

R: Sì, nostro cugino.

D1: Ah, è cugino di Silvestrini?

R: Sì, perbacco. Abbiamo gli zii in comune.

D1: Ma guarda. È una carissima persona...

R: Infatti ho la fotografia con lui quando è venuto apposta per i 50 anni di matrimonio, sì, sì... E poi, sai, c'è poi anche una cosa: che noi non abbiamo mai rotto le scatole, perché poi, sai... Un po' così per tutti. Come con coso, con Montezemolo, siamo amicissimi, proprio veramente, però io non rompo i coglioni... Quando sono andato a trovarlo con il Sindaco di Brisighella, hai capito, mi ha fatto una festa. Poi dopo telefonò - è amicissimo con Mario Reda, mio nipote, professore universitario - e dice: «Mario, sono qui con tuo zio... con una fatta figa!», Dio bono. Invece lì c'era il Sindaco, c'era Don Nello... Apposta. Dio bono è un tipo così Montezemolo. Andai a casa sua, siam stati a caccia lì, fuori Bologna...

D1: Con Edvige Fenech anche?

R: Oh, sì. Ho le fotografie [ridono] con la Fenech, perbacco! Sì, sì, ho le fotografie. Se lo sapevo ve le preparavo... Con la Fenech, un altro incontro... [giro 140 ?]. [ridono] Sì, sì, con Edvige... è stata qui, è stata in casa... E allora quando andammo là, dopo dà un ricordino, e a me dice, disse alla segretaria: «Al dottore dagli un pistone», un pistone della macchina, e ce l'ho...

D1: Ferrari?

R: ... lì nel mio studio. Non so di che anno però c'è scritto. E allora i miei nipoti: «Ma cosa vuoi che sia!», no, no...

D2: Cosa vuoi che sia?

R: L'altro giorno è venuto il re dell'Arabia Saudita, non so chi...

D1: E gli ha dato un pistone?

R: ... e gli ha dato un pistone. Dico: «Dio bono, vedi?», puttana boia...

D1: Insomma quanto... ?

D2: Un sacco di soldi.

R: Eh, miliardi... Eh, sì, sì, sì. Là al Fungarino lui ha, vicino a Bologna, aveva... ha la villa con la riserva di caccia. C'era il guardia caccia che aveva un cane, un bracco, solo che quando andava scoreggiava. Allora gli dissi: «senta, guardi, se ha il naso come il culo qui siamo a posto». [ridono] Ma è vero, guarda non ti racconto delle patacche... [ridono] Allora, sai lassù, quanti bianchi i camerieri, allora ti parlo però di molti anni fa, hai capito... Eh, Luca, però non gli rompo le scatole perché quello è un gran segreto.

D1: Siete parenti con... ?

R: Con Montezemolo? No, no, no. Amici, perché lui... la mamma è oriunda di qua, di Forlì e allora lui studiava in un collegio a Roma insieme ai miei nipoti. Allora si son conosciuti, di qua e di là e così...

D1: Un'amicizia continuata...

R: Sì, sì.

D2: E ritornando un attimo ai nostri fatti... Per quanto riguarda il periodo del fascismo a Brisighella, no? Cos'avevi 10 anni, così, negli anni '30 cosa ricordi ci puoi dire sul fascismo a Brisighella?

R: Niente, guarda. A Brisighella non han mai fatto male a nessuno. Ti dirò che... te lo posso dire perché io ero segretario dei GUF: Gruppi Universitari Fascisti.

D1: Cosa voleva dire essere segretario del GUF?

R: Niente.

D2: Che compiti comportava?

R: Ah, niente. Delle circolari che arrivavano da Bologna ma... niente. Giusto per tenerli uniti, ecco. Gli studenti universitari eran poi pochi. Mi ricordo che un anno c'era solo mia sorella, diedero la borsa di studio a lei: ...

D2: Eh ciò, se...

R: ... era da sola! Ero segretario dei GUF, quindi [ride] m'hanno... guarda, niente. E allora uscivamo - il primo maggio, no? - andavamo a fare la ronda contro i comunisti, no?

D1: Che non ci fossero bandiere rosse esposte... ?

R: Eh, invece poi non c'era niente. Perché i comunisti di Brisighella erano dei pecoroni... C'erano quelli di... i Poggiali... non erano...

D2: Non erano organizzati forse?

R: No, no, no. Facevano i fatti loro, avevano delle idee diverse. E allora per noi era una scusa per... andavamo poi a bere o da Liverzani, che era il Podestà, hai capito?

D2: Sì, sì. Una scusa per fare baracca.

R: Tutto lì, non è volato uno schiaffo, neanche dopo. Perché quando eravamo su Pali faceva una lista, no. Erano una quarantina di persone da far fuori. Dopo lui andò a Faenza... Niente. Dopo [giro 186 ?] veniva da me: «[dial. inc. giro 186] Franco posso dar fuori? [dial. ex. giro 187]», «Ah, ciò...».

D2: [ride] Posso dar fuori.

R: «Se è per me sicuro!». Allora poi guarda - ma son cose... son verità, non son patacche - pochi anni fa, 5-6-7-8 così, Bettini, è morto, era nelle brigate nere, il marito dell'Alda, sì, sì, sì. Allora mi diceva: «Se succede qualche cosa ti vengo a prendere e ti tengo in casa io...». [dial. inc. giro 193] Cosa vuoi che gli dicessi: sei scemo? [dial. ex. giro 193]. [ridono] Poi: «Ah, - dico - grazie, grazie». Perché prima io li avevo un po' protetti, diciamo. Non avevano fatto niente. Quelli che avevano fatto male sono...

D2: Sono scappati.

R: ... stati eliminati o sono scappati. Ho delle lettere di Ricciotti che mi scriveva in campo di concentramento... Sì, sì, ma la mia fortuna è stata che ci volevano bene perché... le mie donne potevano uscire, non ci hanno mai fatto un'angheria. Hai capito? E questo per l'amicizia che avevano con me. Anche quando sapevano, perché lo sapevano che ero in brigata, ma non hanno mai preso provvedimenti. Infatti dopo quando ci siam rivisti siam rimasti amici come prima. Non avevano fatto niente di male [dial. inc. giro 202] cosa gli devi fare? [dial. ex. giro 202] Eh ciò, se non hanno fatto niente di male...

D1: Cioè durante il ventennio c'erano stati dei... ?

R: No, niente guardi. Degli episodi di un certo... assolutamente no. Almeno per quello che so io: niente. Perché era tutta gente... non era colpa politica, volevano essere tranquilli. Gentiluomini di campagna, tipi [dial. inc. giro 208] che facevano i signorotti [dial. ex. giro 208], i feudatari, ma niente di più.

D2: Praticamente cercavano di essere accomodanti con chiunque ci fosse stato per avere una vita agiata. Non gli interessava nulla dal punto di vista politico.

R: Niente. Infatti allora gli incarichi importanti li avevano i ricchi. Perché non prendevano come adesso lo stipendio, trasferte, un cazzo e un altro... Qualche privilegio sai come lo potevano avere? Se ad esempio veniva una disposizione che i bacini montani dovevano fare, non so, 2 chilometri di strada se la facevano nei loro poderi. [ride] Hai capito? Quello sì. Ma non è che fregassero... anzi, ne mettevano di soldi, eh.

D1: Di mandati al confino, perseguitati...

R: No, no, no.

D1: ... qui a Brisighella non ce ne sono stati?

R: Che sappia io no. Può darsi anche che ce ne siano stati ma... forse allora se c'erano stati quando io non pensavo niente, non avevo nessuna... concetto. No, no, che sappia io assolutamente no.

D2: Ho capito. E, un'altra cosa...

R: Dimmi.

D2: Qui vicino all'Ospedale San Bernardo c'è pure la tenuta della contessa, col parco...

R: È questa... Ah, Ginanni. Questo è Ferniani...

D2: Eh, qua vicino dai frati praticamente. Lì c'è pure il parco... La contessa era tedesca, no, come origine?

R: Sì.

D2: A casa sua c'era il comando tedesco di Brisighella?

R: Sì, esatto.

D2: Perché mi...

R: L'hanno ricordata, le han dato una onoreficienza, sia in vita che in morte. L'altro giorno... perché ha salvato tanta gente dai rastrellamenti? Quando li prendevano su lei telefonava a suo... non so che grado di parentela, non colonnello ma di quelli... E gli davano la molla a quelli di Brisighella, ciò

D2: Ah sì eh?

R: Ostia. Di fatti ha il riconoscimento totale...

[entra la moglie, offre da bere, breve scambio tra i presenti dal giro 236 al giro 238]

R: Ginanni Fantuzzi. E il cugino come si chiamava? Il colonnello... non so, boh.

[Interviene la moglie]: Ah, io non so...

R: Comunque ha avuto un riconoscimento poco tempo fa anche... L'hanno ricordata in comune.

D2: L'avrei voluta intervistare: è morta pochi giorni dopo...

[Interviene la moglie]: Eh, era tanto una persona...

D2: Ero molto riservata, e io avevo... riuscito ad avere dei buoni rapporti con lei...

R: Crodino!

[Interviene la moglie]: Tu Franco lo vuoi?

R: No, mamma. Dopo bevo del vino.

D1: E di questa signora ci sono documenti, ci sono...

- R: Oh, lì bisogna rivolgersi in municipio.
- D2: In municipio?
- R: In Comune, qui.
- D2: Ah, cos'hanno loro? Perché io ci sono stato in archivio comunale...
- R: Se hanno dato delle onoreficienze, dei riconoscimenti...
- D1: Qualcuno avrà...
- R: Eh, lo sanno loro. San tutto. Lì alla segreteria, da chi si può sentire?
- D2: Dall'Anna, forse, dall'Anna Sangiorgi...
- R: Osta! Ecco, dall'Anna Sangiorgi. Eh, sì comunque lì, è vero, ci dev'essere qualcosa...
- D1: Sì, sì, per attribuirle un'onoreficienza...
- R: Sì, e poi l'han fatta in seduta pubblica quindi lì ci sarà...
- D1: Consiglio comunale, con la motivazione...
- [Interviene la moglie]: Vuoi Franco?
- R: No mamma... Me lo vuoi dare?
- [Interviene la moglie]: Certo!
- R: Grazie [ridono].
- D2: In diversi mi hanno raccontato che si è adoperato abbastanza...
- R: Orca boia! Si è adoperata sì. E poi quella più importante che disse, ciò si dice perché io non c'ero, «Mi raccomando se andate via non fate niente». Infatti dovevano far saltare la strada della Rocca. Sono tutte quelle cose lì...
- D1: Per merito suo... ?
- R: Per merito... per intertento suo. Sì, sì...
- D2: Bisognerebbe riuscire ad avere accesso agli incartamenti sulla 305^a Divisione, che erano quelli che erano qui da noi.
- R: Sì...
- D2: Bisognerebbe sentire laggiù in Germania se c'hanno qualcosa di scritto.
- R: No ma qui, qui qualche cosa sanno...
- D1: Comunque anche partire qui dal Comune qui. Vedere che tipo di documentazione hanno accumulato per darle...

D2: Sì, ma infatti...

[Interviene la moglie]: Tiro dentro la pancia...

D1: Scusi, scusi...

[Interviene la moglie]: ... e passo [ride]. Mi è un po' difficoltoso...

D2: Beh, se intanto vuoi provare a sentire in Comune...

R: Ah, sì. Te lo fanno...

D2: Provo a investigare.

R: ... in segreteria, senz'altro.

D1: Intanto identificarla, vedere, non so...

R: Sì, sì, sì. No ma senz'altro. Perché le han dato tempo fa un riconoscimento, e l'altro giorno l'hanno commemorata ufficialmente proprio. Quindi è una cosa seria, ufficiale... Grazie mamy.

D1: Quindi se lei avesse lasciato...

R: Cin-cin!

D2: Grazie eh.

D1: Alla vostra! [bevono] Nella... nella sua residenza qui a Brisighella... ?

R: A Villa Azzurra? Non c'è più nessuno. C'è il custode ma...

D1: Documenti, cose che possono...

R: Eh, non credo...

[Interviene la moglie]: In Comune sanno tutto.

R: Sicuro Luisa! Puoi parlare anche col Sindaco, è così alla buona: Sangiorgi.

D1: Sì, sì. Come si chiamava questa contessa?

R: Anna Ginanni Fantuzzi.

D1: Anna Ginanni Fantuzzi. Sposata con un tedesco?

R: No.

D2: Era lei che era tedesca.

R: Era lei. Lui...

D2: Lui... ha preso il cognome del marito, penso.

- D1: Ah, quindi Ginanni Fantuzzi era il cognome del marito?
- D2: Può darsi?
- R: Sì, è vero Luisa? Sì, il cognome da sposata. Lei come si chiamava? Non so il cognome di lei...
- D2: Dov'è che l'han seppellita? Qui a Brisighella? O l'han riportata in Germania?
- R: No, no, è a coso... Credo sia a Firenze.
- D2: A Firenze l'han seppellita?
- R: Sì, perché stavano a Firenze, le figlie si son sposate a Firenze.
- D2: E lei è venuta a stare a Brisighella durante la prima guerra mondiale, se non ricordo male... Almeno mi avevano detto che durante la prima guerra mondiale c'era un provvedimento che prevedeva che i cittadini di etnia tedesca o austriaca, quindi nemici dell'Italia, dovessero essere messi in località fuori dalle grandi città perché non potessero nuocere in nessuna maniera. Questo è quello che mi hanno raccontato, hai capito, però non so quanto che sia vero, quanto sia...
- R: Mi ricordo che andava a cavallo lei e suo marito. Avevano lo stalliere. Ostia.
- D1: Perbacco.
- R: Sì, sì, sì.
- D1: Questo Ginanni Fantuzzi è un nobile?
- D2: Sì, sì.
- R: Sì.
- D2: Cos'era marchese, conte? Cos'era lui?
- R: Conte Ginanni.
- D2: Conte.
- R: Io penso.
- D1: Che non era residente qui a Brisighella ma a Firenze?
- R: No, lei stava a Firenze ultimamente.
- D2: Però lui...
- R: No, no. Cioè, son sempre stati a Brisighella. Son morti, sì, è morto qui poi l'han portato su e anche lei. Comunque lì a coso... se lo chiedi...
- D1: In Comune.
- R: ... prova l'Anna, se no anche col Sindaco lo potete...

- D2: Quel po' che hanno scoperto penso di riuscire a trovarlo anch'io.
- R: Vero? Val la pena!
- D1: Sì, sì, beh se è stata una figura così...
- R: Oh, alla mano, affabile, buona. Lì chi batteva alla sua porta riceveva senz'altro.
Eh. Sì, sì, sì, la contessa... marchesa, contessa...
- D1: Fra l'altro ha avuto una vita avventurosa proprio.
- R: Chi?
- D1: Lei.
- R: Ah, sì. Nel mio piccolo...
- D2: Hai altre cose da annotare?
- D1: Sì. Mi ricordo... ho riascoltato l'intervista che le fu fatta...
- D2: Nell'85.
- D1: ... quasi vent'anni fa, nell'85...
- R: Ah, osta.
- D2: ... sì, sì, l'ho riascoltata e ricordo per esempio che mi sono appuntato... Lei aveva, disse che aveva, delle lettere dalla prigionia?
- R: Sì. No... ce l'ho, adesso bisogna che la trovi. Comunque ce l'ho. Se sapevo preparavo tutto... Cioè quando mi presero i tedeschi, no, [giro 327 ?] e allora io ero già a casa perché dopo quella fuga avventurosa, ecc... e invece un maresciallo tedesco scrisse alla mia famiglia: «State tranquilli che sta bene...»
- D1: Ed è in Germania...
- R: In Germania, invece ero già a Brisighella.
- D2: Bellissima questa qui.
- D1: Poi anche il cicloturismo. Le sue...
- D2: C'era anche Federico [Silvestrini, Ndr] poi lì a fare il cicloturismo?
- R: Sì, ah sì. Abbiam fatto... siam stati nelle Dolomiti, Passo Sella, e poi...
- D1: E facevate delle settimane intere...
- R: Sì, una settimana - poi allora non c'era mica il cellulare, adesso se vado via: «Mi raccomando quando arrivi dillo!» - [ride] andavamo via il lunedì, tornavamo il sabato.
- D1: In quanti eravate?

R: Dunque, il Lago di Garda in 2... tre giorni poi il Lago di Garda. Perché la prima tappa era Brisighella-Verona; la seconda Verona-Bolzano, per dirti... Insomma, ci stavamo in bicicletta.

D2: Eh.

R: E invece lassù eravamo in 3. Gli altri due - io avevo un biciccettino, una Legnano da corsa - loro avevano un tandem [ride]. Stà bò...

D2: Che fatica che avranno fatto....

R: Federico e Aldo Argnani.

D2: Ah.

R: Federico è ancora vivente. È lui che si ricorda...

D2: Avevate buoni muscoli.

D1: In tenda eravate? Cosa facevate?

R: No, a dormire sempre al coperto. Perché avevamo dietro la roba - le ultime cotolette erano verdi, a me piacevano le cotolette ma, sai, con lo zaino, il sole... - e mangiavamo così al sacco a mezzogiorno. E la sera, invece, dove andavamo a dormire allora facevamo un pranzo... Sai, poi allora... adesso dai dei soldi... allora, noi poi stavam bene, allora era tutta un'altra cosa mi sembra. Era un po' un'avventura, orca.

D1: Della sua intervista, una cosa che mi ha colpito: quando lei ricorda come lei comincia ad avere le prime riserve del fascismo...

R: Sì?

D1: ... ricorda un certo Prati di Ravenna.

R: Ah, sì. Ve lo volevo dire io. Dopo le prime avvisaglie, hai capito, le ebbi al corso allievi ufficiali.

D1: Che era? Si svolgeva?

R: A Casagiove.

D1: Casagiova?

R: Casagiove!

D2: Casagiove.

R: Periferia di Caserta, insomma. E allora, hai capito, la prima l'ebbi quando vidi che portavano via uno, dopo pochi giorni. «Dio bono, mo cosa ha fatto?», dice: «Ah ciò, è D'Alema...», sarà il babbo di D'Alema.

D1: Giuseppe D'Alema quindi. Pino.

R: È del '20, vedrai che più o meno... Lo portarono via di lì.

D1: Ah, lo portarono proprio via?

R: Sì, sì. Era al corso, lo presero e lo portarono... non so dove lo portarono. [ride] E tutti i giorni c'era questo qui di Ravenna, Prati, che diceva: «[dial. inc. giro 377] È l'ulcera che non lavora!» [dial. ex. giro 378]. Ah! Ah!

D1: È l'ulcera?

R: Sì, l'ulcera. Il duce aveva poi l'ulcera, diceva: «È l'ulcera che non lavora!» [ridono]. Sì, sì, erano di quegli episodi che rimangono impressi. Prati, sì. Perché il duce aveva l'ulcera: «È l'ulcera che non lavora!». E questo D'Alema che lo portarono via dopo pochi giorni che era al corso, «Ma pare che...», cominciai... Perché sai laggiù eravamo nei militari quindi il 25 luglio non è che ci desse molto fastidio: eravamo sotto! Sì non...

D1: Non ci furono cambiamenti.

R: No, no, no, no. Niente di particolare... Dopo piano, piano... Poi dopo, quando fui su in Brigata, dopo, sì anche qui, c'erano i commissari politici...

D1: Che facevano una specie di scuola?

R: Sì, di comunismo...

D1: Scuola di partito.

R: Sì, scuola di partito. Noi mi ricordo che avevamo... Gino Monti.

D2: Ah, di Faenza?

R: Di Faenza. Quello era...

D2: Famoso.

R: Eh?

D1: Famoso. È citato...

R: Sì, quello era quello che ci educava alla nuove teorie.

D1: C'era discussione, oppure... ?

R: No, più che altro con noi loro esponevano...

D1: Voi non chiedevate, non c'era un rapporto dialettico?

R: No, non chiedevamo.

D1: [dial. inc. e ex. giro 404] Stavano zitti.

R: Sì, sì. Spiegava i motivi per i quali c'era questo nuovo partito. Infatti io mi ricordo credo addirittura che avessi la tessera numero 1 del Partito Comunista.

D1: L'aveva lei o l'aveva... ?

R: Io, io, io.

- D1: Ah, l'aveva lei!
- R: Sì, che andavamo alle riunioni nel Trebbo.
- D2: Ah, nel Trebbo le facevate.
- R: Sì, c'era *Poldo* già, quello... Poi c'erano i genitori, insomma il babbo di lui e gli zii.
- D2: Tutta la famiglia Poggiali al completo.
- R: I Poggiali.
- D2: Chi era *Biasè*, adesso che mi viene in mente?
- R: Chi?
- D2: Viene citato lì spesso e volentieri il partigiano *Biasè*. Il nome di battaglia... chi era *Biasè*? Il vero nome non si sa?
- R: Osti, come si chiamava... Per soprannome?
- D2: Eh, perché spesso ci sono dei soprannomi e non so chi sia.
- R: Sì, e... non so se, non so se è ancora al mondo, perché dopo andarono via da Brisighella, hai capito? Non so nemmeno a chi si potrebbe chiedere. Eh perché di superstiti... Dunque i parenti... però ai parenti sai a chi si potrebbe chiedere, anche per il cognome? Alla cosa... alla moglie del povero Pasquale Diletti, quella che sta a Ravenna. Come si chiama... l'Elsa, Elsa.
- D2: Lei era parente con questo *Biasè*?
- R: Sì, credo che questo *Biasè* avesse sposato la sorella di lei.
- D2: Ah. Si è sposato una Diletti?
- R: No, aveva sposato... No, lei, la sorella che è al mondo, aveva sposato un Diletti...
- D2: Un Diletti, OK, OK.
- R: ... ma non c'entra niente con *Biasè*. Non so che cognome facesse.
- D2: Di nome neanche?
- R: No.
- D2: È lo stesso.
- R: Comunque se c'è qualche cosa... tanto tu stai qui.
- D2: Sì, sì.
- R: A Brisighella, no?
- D2: Io son sempre qua. Ho messo le radici qui: non mi schiodano più.

- R: Ecco, non ti schiodano più. Vieni se hai bisogno...
- D1: Posso chiedere un'ultima cosa?
- R: Sì, sì. Perbacco!
- D1: Lei ad un certo punto nella prima intervista dice che in famiglia, sì, stavate tutto sommato bene e aiutavate questi bambini, gli davate pane, latte...
- R: Ah, sì. Venivano qui, a mangiare erano qui.
- D1: In questa casa proprio? Era questa la casa?
- R: Sì, sì. Sì. Sempre questa, solo che qui c'era la cucina, invece adesso abbiamo recuperato di sotto, però adesso che siamo vecchi ci dà fastidio le scale [ride]. Però per avere una stanza in più... E venivano tutti... eh, lo ricordavamo l'altro giorno con Venturi. *Paiò* lì... Coso, come si chiama? Silvio!
- D2: Silvio Venturi.
- R: [giro 457 ?] Che sta poi a Milano. Ha sposato un'estetista...
- D1: Non lo conosco.
- R: Lui, lui lo devi conoscere. Va bè. Allora mi ricordavo, appunto, lui è uno che sta bene adesso ha fatto i quattrini a Milano, hai capito, ma allora viveva nelle baracche. E c'erano 3 baracche: c'era lui, un Gramentieri e un altro che non so...
- D1: Dove erano situate?
- R: Dopo il ristorante di Gino, la pizzeria, lì per andare alle Terme, diciamo.
- D1: Verso le Terme?
- R: Sì, c'erano queste baracche. E allora i Gramentieri - c'era *Gigetto*, il gobbo - hai capito, che venivano qui alla mattina prima di andare a scuola passavano di qua. Qui c'era il tagliere, no, e' *tòler*, perché adesso vuoi sempre il pane fresco, ecc, ma allora il pane fatto in casa lo facevano tutti pezzettini così una bella mucchia, e allora, una bella tazza di latte col pane dentro. O sennò quando giocavamo a pallone alla Palla, lì nel mercato, dove c'è La Palla, allora c'era il mercato, ciò ti parlo di 70 anni fa...
- D2: Ah, il mercato lo facevano giù dalla Palla.
- R: Eh?
- D2: Dove c'è La Palla?
- R: Qui, dove c'è La Palla giocavamo a calcio, ecc, ecc. Allora ogni tanto *Gigetto* mi diceva: «Franco, vuoi che ti vada a prendere un po' di pane? Va là che devi far merenda!», dico: «Sì, vai, vai...». Così andava anche lui. Ah, ma allora davano il rancio dei poveri, la sbobba la chiamavano. Lì dove ci sono le scuole medie, Piazzetta Pianori. Osta madosca, andavano là i più poveri e gli davano il rancio... La chiamavano la sbobba: il rancio dei poveri... Ah, ma allora c'era della miseria!

D1: Questo in che anni era?

R: Ah, sarà stato... dunque io sono... del '30! '30-'31-'32. Io sono del '20 quindi... mi ricorda già quindi avevo più di 10 anni sicuro.

D1: E siete rimasti amici? C'era un rapporto profondo?

R: Oh, sì. Profondo sì, sì, sì. Io non gliel'ho mai rinfacciato e loro non l'hai mai ricordato forse anche perché non se lo ricordano, perché eran piccoli. Comunque... Oh, sì. C'era anche un altro, *E' Biondiccè* [giro 500], era uno, un misantropo così, era un po' di idee un fascistone, e beveva perché poi allora non c'era mica altro passatempo [ridono] l'osteria, cioè sennò dove andavi. E allora quando è là andava in escandescenze, voleva picchiare di qua e di là, e allora venivano a chiamare mio babbo: e lo calmava. Sì. E quando i fascisti prendevano qualcheduno, sarà stato una volta, gli davan poi l'olio di ricino, venivano da mio padre: «Diamogliene poco, sennò poi si caga addosso!» [ridono].

D1: [ride] Diamogliene poco... [pausa] Posso dire?

R: Dimmi, dimmi.

D1: I salesiani... ?

R: Ah, io ci son stato!

D1: Eh, appunto.

R: Dal '32 al '35.

D1: Lei dice... nell'intervista dice che è di confessione cristiana...

R: Sì.

D1: ... praticante...

R: Sì.

D1: ... e dice che questa traccia profonda, non bigotta però mi pare... ?

R: No, no. Però onesta. Che mi ricordo che Don Achille Silvestrini, cardinale, disse: «Credi Franco, quando conosco uno che sto un po' con lui che parlo, dico quello dev'essere stato nei salesiani!». perché hanno un carisma particolare...

D1: Una certa impronta.

R: Sì, una certa impronta...

D1: Come si stava dai salesiani?

R: Ciò, cosa vuoi, eravam giovani. Io poi ero il più scarso, cioè... perché erano... quando mi morì il babbo, nel '32, rimasi...

D1: Di cosa morì se non sono indiscreto?

R: Di cuore, asma. Allora non c'era cortisone, no? Fu... fumandosi le sigarette di stramonio e basta. E allora rimasero 3 donne, cioè mia mamma e le sue 2 sorelle, con 4

figli: 3 femmine e me. E allora ZAC! In collegio. Però non navigavamo nell'oro, allora era diverso. E allora mi ricordo che per dare alla merenda avevamo un coso... uno scatolone, la mia era bella, perché era una scatolona, ma dentro c'era sempre del formaggio camoscio. Mentre quelli che venivano dalla bassa sempre polli, pollastri...

D1: Contadini?

R: ... cioccolata, ecc, ecc. Poi mi ricordo che c'era poi il Prefetto che teneva la cosa... e allora aveva un ufficio e aveva uno sportellino di fuori e andavi lì quando avevi bisogno. E allora delle volte dicevo: «Vuoi che non... - avevo una voglia di cioccolata, dico - Hei, mi vorrebbe...», «Ma i tuoi poi che cosa diranno?». Dico: «[dial. inc. giro 557] Ho capito, allora non voglio niente [dial. ex. giro 557]». Invece quelli della bassa, guarda. E sino a pochi anni fa sono andato al raduno tutti gli anni. Poi adesso li han chiusi e allora vanno a mangiare lì alla trattoria degli artisti. Invece prima, gli anni prima, ci trovavamo.

D1: Lì all'interno... ?

R: Porca miseria! All'interno, messa, amici, di qua e di là e poi a mangiare dentro lì. Noi avevamo fatto il nostro tavolo, perché noi eravamo fra i più vecchi, quelli del '20. E allora c'era quel professore - dev'esser morto però - di Bologna, un altro che era, sì, don Giovanni... Siamo tutti, tutti ragazzi...

D1: E com'era lo studio? Com'era l'ambiente?

R: Ah, lo studio c'era. Porca miseria!

D1: Severi?

R: Beh, sì abbastanza. Poi allora, sai, in terza ginnasio e in quinta davi l'esame fuori, quindi... poi avevano una tradizione di studio i salesiani.

D1: Lei aveva fatto qui a Brisighella le elementari?

R: Le elementari. Poi il ginnasio...

D1: Ai salesiani.

R: ... ai salesiani e il liceo al "Torricelli".

D1: Che ricordi ha della scuola?

R: Mah, dirò, guardi, buoni. Perché poi, sa, io son sempre stato un ragazzo sportivo, per cui lì, sai... Mi ricordo quando incontravamo l'insegnante di ginnastica, il saluto romano. Marfoglia si chiamava il professore...

D1: Un prete no?

R: No, parlo del liceo. No, dentro no, dentro... a me non hanno dato fastidio niente. Li ho fatti serenamente quegli anni lì. Ma fuori dopo del liceo... Marfoglia [pausa] il saluto romano... Poi così proprio, ah... Poi tutto sport: i diagonal... Sì, ho fatto. L'altro giorno mi hanno premiato, hanno riconosciuto il mio passato sportivo. Sì, sì.

D1: Che continua perché gioca ancora...

R: Sì, ma ciò... e poi sai, c'è stato un certo momento che ero presidente del calcio, presidente del tennis... Sai, il calcio, allora - sarà stato il '60, così - non c'erano gli sponsor e allora sponsorizzavo io.

[Interviene la moglie]: Vado un attimo in farmacia.

R: Sì mamma. E allora sai... Dicevano con la mia commercialista: «Ma quest'uomo qui non ha vizi. Non beve, non fuma, non va a donna... Cosa fa che spende tanti soldi?». Eh ciò, lì davo. Porca miseria!

D1: Ha avuto anche delle soddisfazioni.

R: E mi hanno mandato un riconoscimento, dopo te lo faccio vedere. [pausa] Anzi l'altro giorno dissi a Pelliconi, ex sindaco...

D1 e D2: Sì, sì.

R: ... «Lo sai, rimettendo a posto delle carte, ho ritrovato una tua lettera che mi scrivevi: "Mi raccomando..." - perché avevo detto: «Basta, io mi son stufato!» - dove diceva: "Va là Franco non andare via sennò qua lo sport a Brisighella va a ramengo, questi giovani..."». Dio bono stà bo' va là...

D1: Le letture che sono state più importanti... ?

R: Le... ?

D1: Letture. Cos'è che leggeva, cos'è che legge... ?

R: Oddio. Adesso leggo dei racconti, ma letture politiche niente.

D1: No, no, non tutti li leggono...

R: Sì, sì, sì, dico adesso lo rileggo - sto così bene - leggo un libro di Pino Bartoli.

D1: Uei!

R: "Fuochi sulle colline". Ah a me piace! Sì, sì perché...

D2: È poetico.

R: ... vivono... Eh?

D2: È poetico.

R: Sì, è una prosa poetica molto bella. Ah, ce l'ho lì: "Fuochi sulle colline". Poi ho letto quei libri lì sul Vaticano.

D1: Quali?

R: Ho letto... aspetta, come si chiama? [pausa] Comunque ce li ho qui, 2 ne ho... Li ho letti ma... Orca boia

D1 e D2: [parlottano a bassa voce]

R: "Via col vento in Vaticano".

D2: Sì, ce l'ho anch'io.

R: Questo è il primo e questo il secondo.

D1: Ah, della Kaos edizioni.

R: E questo qui invece è "Fuochi sulle colline". Eh lì sì... dopo l'ho letto una volta perché... Questo invece è il mio pane.

D1: Sì?

R: Eh... [giro 672 ?] Questo qui c'è qualche riferimento ai nostri cardinali allora...

D1: Sì?

R: Sì, ostia! Tutti gli appunti... poi specialmente in questo, poi mi han detto che ne è uscito un terzo. Ne è uscito un altro.

D1: I vostri cardinali... Silvestrini anche?

R: Sì, sì. Il "cardinale rosso"... lo chiamano.

D1: Poi anche Landi?

R: Pio? Sì ecco: lui era in collegio con me.

D1: Ah sì?

R: Lui era proprio in collegio con me...

[Fine dell'intervista e del lato B della cassetta n° 107/2 al giro 686]